



Armi leggere, guerre pesanti

Rapporto 2010

Le esportazioni italiane di armi piccole e leggere ad uso civile

**Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo
Piazza Cavour 17 – 00193 Roma**

INTRODUZIONE

L'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo ha avviato una serie di studi sul controllo delle armi leggere e di piccolo calibro a partire dal 1996 su impulso del suo fondatore, Luigi Anderlini. Negli ultimi quindici anni ha continuato costantemente l'attività di ricerca su questo tema, a mano a mano che cresceva l'interesse a livello nazionale e internazionale con l'emergere dei problemi legati alla proliferazione di armi leggere e all'assenza di controlli sui trasferimenti internazionali.

Nel 2001, l'anno della prima Conferenza Onu sulle armi leggere, Archivio Disarmo ha reso permanente quest'attività attraverso l'istituzione in un progetto sui controlli di armi leggere e di piccolo calibro con l'obiettivo di analizzare la normativa nazionale e internazionale e le sue evoluzioni, di creare un database specifico sulle esportazioni italiane di armi leggere e di piccolo calibro, di studiare le prospettive sociologiche dell'uso di queste armi nei cicli della violenza e dei conflitti.

Tra le attività condotte in questi anni si posso ricordare le numerose ricerche, l'organizzazione di convegni, anche a livello internazionale, l'azione di diffusione costante di informazioni anche attraverso il sito www.archiviodisarmo.it. In particolare, insieme a altre organizzazioni nazionali ed internazionali si è contribuito alla promozione di proposte volte a migliorare i controlli, nel conteso del dibattito e del processo decisionale che si è sviluppato alle Nazioni Unite.

La presente ricerca ha l'obiettivo di aggiornare alcuni temi relativi ai controlli a livello internazionale ed all'export italiano di armi da fuoco, munizioni ed esplosivi classificati "ad uso civile" dalla legislazione italiana.

In particolare, nel primo capitolo vengono messe in evidenza gli sviluppi e il dibattito a livello internazionale, in particolare in relazione alla proposta approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di redigere un trattato internazionale sui trasferimenti di armi.

Il secondo capitolo tratta il regime nazionale di controllo sulle esportazioni internazionali di armi da fuoco, che non sono sottoposte alla disciplina della legge 185 del 1990 che regola le armi a uso militare.

Il terzo capitolo, infine, analizza le esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi, sulla base dei dati Istat, in relazione alla situazione degli importatori riguardo a embarghi di armi, conflitti, violazioni dei dritti umani.

La ricerca, diretta dal dott. Emilio Emmolo e condotta da Laura Baroni, Maria Angella Capasso e Silvia Corti, è corredata da tabelle e grafici che permettono un quadro dettagliato della dimensione quantitativa del fenomeno.



CAPITOLO 1

LA PROLIFERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARMI LEGGERE E DI PICCOLO CALIBRO

1.1. Il quadro globale

Il problema della proliferazione delle armi leggere e di piccolo calibro (definite in inglese *SALWs, Small Arms and Light Weapons*)¹ è stato sollevato per la prima volta nel 1995 in un *summit* delle Nazioni Unite, in seguito al quale, nel 1996, l'Assemblea Generale ha adottato una Risoluzione². Grazie all'azione promossa dall'allora Segretario Generale dell'ONU Boutros Boutros-Ghali, la questione del "micro disarmo"³ è stata portata all'attenzione dell'intera comunità internazionale.

In sede ONU sono state organizzate varie Conferenze con lo scopo di controllare il commercio di armi piccole e leggere che, dall'ex Segretario Generale, Kofi Annan, sono state definite come vere e proprie armi di distruzione di massa⁴. L'utilizzo di questa definizione, sebbene estremamente forte, si giustifica con la circostanza che il loro utilizzo provoca ogni giorno circa 1.000 morti e le vittime sono, nella maggior parte dei casi, civili, donne e bambini.

La facilità di trasporto e di utilizzo di queste armi è una delle cause per cui sono le più utilizzate nei conflitti presenti nel mondo⁵. La proliferazione delle armi leggere e la facilità con cui è possibile reperirle provoca l'intensificarsi dei conflitti interni e di quelli a "bassa intensità". Inoltre, in paesi caratterizzati da

¹ Tuttora non esiste una definizione riconosciuta a livello internazionale e condivisa dell'espressione "armi leggere e di piccolo calibro"; tale denominazione è stata elaborata a partire dalla facilità con cui esse possono essere trasportate e utilizzate.

Le Nazioni Unite, per ovviare almeno in parte al problema dell'identificazione e dell'inquadramento di queste armi in categorie le ha suddivise in tre classi: armi di piccolo calibro (revolvers e pistole automatiche, fucili e carabine, mitragliatrici, fucili d'assalto e mitragliatrici leggere), armi leggere (mitragliatori pesanti, lanciagranate portatili applicabili a fucili d'assalto o fissi, cannoni antiaerei portatili, cannoni anticarro portatili, fucili senza rinculo, lanciamissili e lanciarazzi anticarro portatili, lanciamissili antiaerei portatili e mortai di calibro inferiore a 100 millimetri), munizioni ed esplosivi (cartucce e munizioni per armi di piccolo calibro, proiettili e missili per armi leggere, contenitori portatili di missili o proiettili monouso per sistemi antiaereo e anticarro, bombe a mano antiuomo e anticarro, mine terrestri ed esplosivi).

Nel 1998 il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato il Codice di Condotta sulle esportazioni delle armi, nel quale ha proposto un'altra definizione, dividendo le armi piccole e leggere in due famiglie: armi di piccolo calibro ed accessori concepiti per uso militare e armi leggere portatili individuali o collettive.

² UN Document A/RES/50/70B.

³ Si veda il sito <http://www.diplomatie.gouv.fr>.

⁴ "Immediatamente disponibili e facili da usare, le armi piccole e leggere sono state il principale, se non unico strumento di violenza in quasi ogni recente conflitto di cui si sono occupate le Nazioni Unite. Nelle mani di truppe irregolari operanti con scarso rispetto delle norme internazionali ed umanitarie, tali armi hanno imposto un prezzo altissimo in vite umane". Conferenza ONU sul traffico illecito di armi piccole e leggere, New York, luglio 2001.

⁵ Nel corso degli anni '90, in 46 dei 49 conflitti scoppiati, sono state impiegate soprattutto armi di piccolo calibro.



quotidiane violazioni dei diritti umani, queste armi rappresentano lo strumento più semplice e diretto per perpetrare abusi di vario tipo.

L'assenza di norme internazionali giuridicamente vincolanti, le lacune che presentano alcune legislazioni nazionali o la loro scarsa applicazione, minano sempre di più la possibilità di esercitare un effettivo controllo sul commercio e la proliferazione delle armi piccole e leggere⁶.

Un'altra caratteristica delle armi piccole e leggere è il loro costo contenuto, rispetto a quello dei grandi sistemi d'arma che richiedono investimenti più consistenti, alla portata di gruppi ribelli e paramilitari.

La globalizzazione ha interessato e continua ad interessare la stragrande maggioranza dei mercati mondiali e anche quello delle armi piccole e leggere non è rimasto esente. Oggi la fabbricazione, il trasporto, il finanziamento, l'intermediazione coinvolgono soggetti attivi in Stati diversi, sfruttando così l'assenza di controlli nazionali e i limiti di quelle nazionali a controllare operazioni che solo in parte si svolgono sul proprio territorio.

Per decenni i Paesi in via di sviluppo e quelli in transizione hanno ricevuto dai Paesi industrializzati volumi di armi estremamente consistenti che spesso sono stati poi dirottati in zone in cui sono in atto guerriglie e tensioni.

Nel periodo della Guerra Fredda il mercato delle armi è stato dominato dalle due superpotenze che si contendevano le alleanze con i Paesi non ancora "allineati", sia con questo strumento sia con quello degli aiuti allo sviluppo. Negli anni successivi tra i maggiori esportatori, figurano in ordine la Francia, la Gran Bretagna, la Repubblica Federale Tedesca e l'Italia⁷.

La fine della Guerra Fredda, ha rappresentato una svolta anche per quanto riguarda il settore degli armamenti. Il clima di distensione ha comportato una riduzione generalizzata delle spese militari, ma anche la diffusione sul mercato degli *stock* di armi rimaste nei magazzini: grandi quantitativi di armi sono stati svenduti dagli stessi Paesi dell'ex blocco sovietico in particolare ai Paesi africani.

Gli Stati Uniti continuano a detenere il primato mondiale delle esportazioni di armi piccole e leggere. Come evidenziato nel rapporto "*Small Arms Survey 2009*"⁸ questo paese nel 2006⁹ ha esportato armi leggere per un valore di 643 milioni di dollari.

Se questo valore può non sorprendere, data l'importanza e il peso che il principale Stato dell'America del Nord riveste in ogni settore del commercio internazionale, può al contrario destare qualche sorpresa il secondo grande esportatore, a livello globale, di armi leggere. E' l'Italia, con esportazioni per un valore totale di 434 milioni di dollari.

⁶ Tali elementi facilitano anche il traffico illecito di armi leggere che, contrariamente a quanto si possa pensare, non è totalmente separato da quello legale, ma anzi strettamente connesso.

⁷ Simoncelli, M. (a cura di): *Armi leggere guerre pesanti. il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, Rubbettino, 2001, p. 20-23, nonché Lagrasta, E.: *Le armi del Bel Paese. L'Italia e il commercio internazionale di armi leggere*, Roma, Ediesse, 2006.

⁸ Graduate Institute of International and Development Studies: *Small Arms Survey 2009*, cit.

⁹ I dati elaborati dal centro di ricerca ginevrino arrivano fino al 2006 e si basano sullo United Nations Comtrade, il *database* dell'ONU che riporta i dati forniti dagli Stati stessi. Questo è il motivo per cui in alcuni casi sono carenti, in quanto non tutti gli Stati forniscono informazioni adeguate o dati sufficienti.

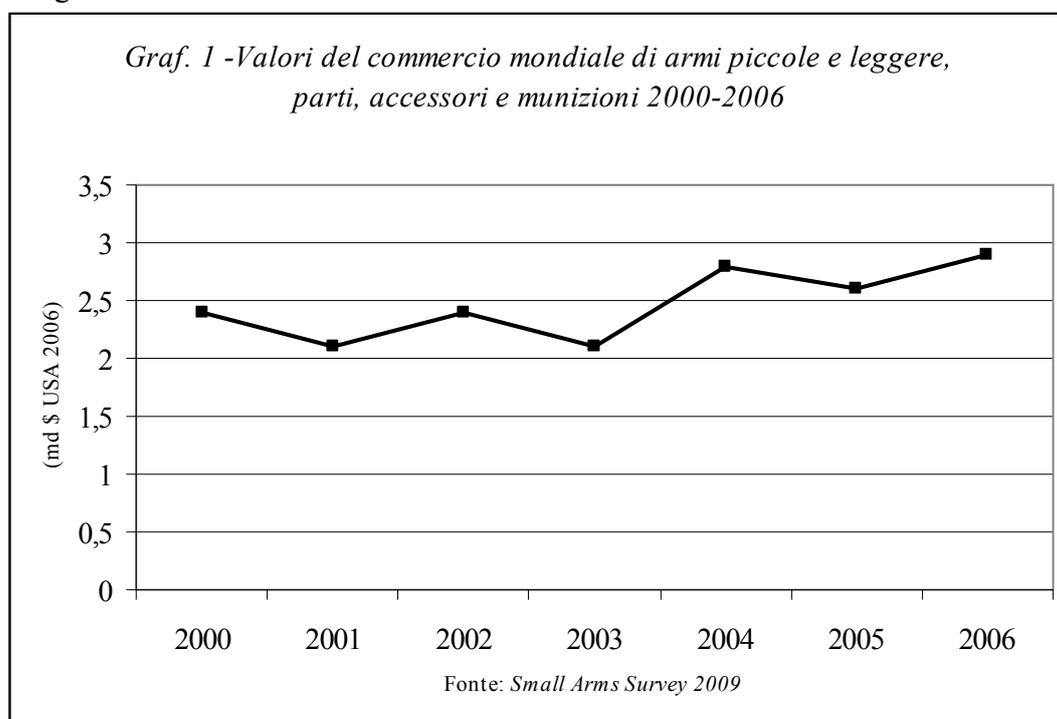


I maggiori acquirenti delle armi italiane sono stati i Paesi industrializzati (Stati Uniti, Francia, Spagna, Regno Unito e Germania) e le tipologie di armi esportate comprendono i principali modelli, come le pistole e i fucili sia sportivi sia da caccia, i caricatori per pistole, i revolver, accessori e munizioni. Per quanto riguarda le esportazioni di pistole e fucili da caccia il nostro paese arriva a superare gli Stati Uniti.

A seguire, nell'elenco dei maggiori esportatori di armi leggere, troviamo Germania, Belgio, Brasile, Austria, Regno Unito, Giappone, Canada, Svizzera, Spagna, Federazione Russa, Repubblica Ceca, Francia e Turchia.

Per il periodo 2000-2006, il volume dei trasferimenti internazionali dei 15 maggiori esportatori rappresenta l'83% del totale¹⁰. Nel rapporto viene sottolineata l'alta probabilità che anche la Cina sia un *top exporter*, ma ciò non può essere comprovato data l'insufficienza dei dati che lo stesso Paese fornisce.

Gli Stati Uniti figurano anche come i maggiori importatori (da soli contano per il 27% di tutte le importazioni di armi piccole e leggere, di loro parti e munizioni), seguiti da Arabia Saudita, Cipro, Germania, Francia, Regno Unito, Canada, Corea del Sud, Australia, Italia, Giappone, Spagna, Paesi Bassi, Grecia e Belgio.



Il centro di ricerca di Ginevra sottolinea, sempre nello stesso rapporto, che il commercio legale di armi piccole e leggere dal 2000 al 2006 è aumentato del 28% e, in questo ultimo anno, ha raggiunto la cifra di 2,97 miliardi di dollari. Tale

¹⁰ I dati analizzati nello *Small Arms Survey 2009* coprono l'arco di tempo che va dal 2000 al 2006 in quanto il primo è stato l'anno in cui il rapporto del centro di ricerca di Ginevra ha cominciato ad utilizzare i dati del commercio forniti dagli Stati e il secondo l'ultimo anno per cui si hanno informazioni complete.



incremento è mostrato nel grafico della Figura 1, dal quale si nota anche che il volume delle esportazioni ha raggiunto valori sempre più alti.

1.2. Dibattito e disciplina internazionale

1.2.1 Verso un Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi Convenzionali

Il 30 ottobre 2009 la Prima Commissione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la bozza di Risoluzione A/C.1/64/L.38/Rev.1 con la quale si sono finalmente decise le tappe che dovrebbero portare alla convocazione nel 2012 di una Conferenza delle Nazioni Unite per l'elaborazione e l'adozione, sulla base del consenso, del primo Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi Convenzionali (*Arms Trade Treaty* - ATT).

La bozza di risoluzione è stata approvata con il voto favorevole di 153 governi, 19 astenuti e un solo voto contrario (Zimbabwe); particolarmente importante il voto favorevole del governo degli Stati Uniti¹¹ che, negli anni precedenti, si era fortemente opposto a qualunque idea di strumento giuridicamente vincolante per il controllo delle esportazioni e delle importazioni delle armi. Da segnalare anche l'astensione di altri importanti attori del settore delle armi, vale a dire Russia, Cina, India, Egitto, Cuba, Iran, Libia¹².

Il 2 dicembre 2009 l'Assemblea Generale ha adottato la risoluzione con 151 voti a favore, 22 astenuti (la Bolivia è passata dal voto favorevole all'astensione) e il solo voto contrario dello Zimbabwe.

Da questo momento quindi, secondo quanto previsto dalla risoluzione, l'*Open-Ended Working Group* (OEWG)¹³, il forum aperto a tutti gli Stati membri per la discussione del progetto di Trattato, lavorerà nelle prossime sessioni fissate per il 2010, 2011 e 2012 come Comitato preposto all'organizzazione della Conferenza finale; inoltre, gli Stati, dovranno presentare pareri riguardanti questioni relative alla stesura del trattato, che verranno raccolti e presentati dal Segretario Generale alla sessantaseiesima sessione dell'Assemblea Generale.

La decisione dell'Assemblea Generale segna un punto importante per aumentare i controlli su un settore che, fino ad oggi, è stato regolato esclusivamente secondo le singole legislazioni nazionali determinando, quindi, una grave lacuna nel sistema delle politiche sulla sicurezza internazionale. La decisione ha raccolto pertanto il favore di molti dei governi che fin dagli esordi hanno sostenuto l'idea del Trattato, e, soprattutto, della società civile che dal 2003

¹¹ Si veda la dichiarazione di appoggio al trattato rilasciata dal nuovo Segretario di Stato Hillary Rodham Clinton in data 14 ottobre 2009 al link <http://www.state.gov/secretary/rm/2009a/10/130573.htm>

¹² Il dettaglio della votazione è reperibile al seguente link: <http://www.iansa.org/un/1com09-results.htm>

¹³ La convocazione di un Open-ended Working Group, forum aperto a tutti gli Stati Membri, è stata decisa dall'Assemblea Generale con la Risoluzione 63/240. Secondo quanto disposto dalla Risoluzione l'OEWG si sarebbe riunito in sei sessioni convocate tra il 2009 e il 2011 con il compito di individuare i possibili punti di consenso sul quale negoziare la stesura dell'eventuale Trattato Internazionale.



porta avanti una campagna mondiale (*Control Arms*)¹⁴ di sollecitazione verso i governi e di sensibilizzazione pubblica sull'importanza di un controllo più rigido sui trasferimenti di armi¹⁵. Il lavoro delle ONG sarà ancora molto importante anche in vista della loro partecipazione alle sessioni del Comitato Preparatore.

Il processo affonda le sue radici nella proposta di bozza di Codice di Condotta Internazionale, avanzata nel 1997 da un gruppo di Premi Nobel per la Pace guidati dal presidente del Costa Rica Oscar Arias, in cui si indicavano una serie di principi che avrebbero dovuto guidare e condizionare i trasferimenti di armi. In particolare, si promuovevano trasferimenti responsabili che non favorissero violazioni dei diritti umani, del diritto umanitario, azioni terroristiche, criminali, di violenza contro l'umanità, genocidio o che andassero contro la coesistenza pacifica e lo sviluppo sostenibile¹⁶.

Da allora il processo che ha portato oggi all'adozione di un'agenda di lavoro per la stesura di un trattato internazionale e, forse, domani alla sua adozione, è stato piuttosto lento rispetto a quello che si auspicavano le organizzazioni promotrici, ma ha comunque portato importanti passi in avanti anche se principalmente a livello regionale e spesso limitatamente ad alcune categorie di armi¹⁷.

Risale al 2006 la Risoluzione 61/89 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che rappresenta uno dei più significativi sviluppi del processo di controllo delle armi convenzionali in quanto per la prima volta gli Stati Membri delle Nazioni Unite si sono accordati per l'inclusione in agenda della questione intitolata "*Towards an arms trade treaty: establishing common international standards for the import, export and transfer of conventional arms*"¹⁸.

La risoluzione, la 61/89 è stata approvata sulla base della bozza contenente la richiesta, avanzata dai governi di Argentina, Australia, Costa Rica, Finlandia, Giappone, Kenya e Regno Unito e co-sponsorizzata da 116 paesi tra i quali l'Italia, di apertura di negoziati per il Trattato. In quell'occasione, in cui i voti favorevoli sono stati 139, 24 le astensioni ed il solo voto contrario degli Stati Uniti¹⁹, la maggioranza dei governi ha riconosciuto innanzitutto che l'assenza di regole comuni sul piano internazionale in materia di controllo del commercio di armi convenzionali costituisce una delle principali cause della diffusione dei

¹⁴ La Campagna Control Arms è stata lanciata ufficialmente, a livello internazionale, il 9 ottobre 2003 dall'iniziativa di Amnesty International, OXFAM e della rete che raccoglie oltre ottocento organizzazioni della società civile (IANSA), mentre in Italia il lancio ufficiale è avvenuto il 25 marzo 2005 ad opera della Sezione Italiana di Amnesty International in collaborazione con la Rete Italiana per il Disarmo la quale riunisce circa una trentina di ONG, associazioni, istituti di ricerca, organi di informazione, consorzi tra cui Archivio Disarmo.

¹⁵ Si veda, tra gli altri, il comunicato di Control Arms, 30 October 2009: *World's Biggest Arms Traders Promise Global Arms Treaty*, <http://www.controlarms.org/en/media>

¹⁶ Si veda il sito dell'ATT Steering Committee, www.armstradetreaty.org

¹⁷ Per una conoscenza approfondita delle iniziative internazionali e regionali si vedano i rapporti precedenti al link <http://www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=55535> e in particolare i paper dell'Archivio Disarmo di LAGRATA, E.: *Le Armi del Belpaese: Rapporto 2006*, Roma, 2006, e di DOS SANTOS, C. C.: *Dieci anni di Esportazioni Italiane. L'Italia e il Commercio di Armi Piccole e Leggere ad Uso Civile e Militare (1995-2005)*, Roma, 2008.

¹⁸ UN Document A/RES/61/89, 6 dicembre 2008.

¹⁹ Per il dettaglio della votazione si consulti il link: <http://www.iansa.org/un/FirstCommittee2006.htm>.



conflitti armati, del crimine internazionale, del terrorismo e mina la pace, la sicurezza, la salute, la stabilità, lo sviluppo sostenibile²⁰. A questo scopo, il Trattato da elaborare rappresenterà uno strumento giuridicamente vincolante che dovrà individuare *standards* comuni a tutti gli Stati, fatti salvi alcuni principi fondamentali ed in particolare il diritto all'autodifesa individuale o collettiva previsto dall'Art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, i principi di indipendenza politica, di uguaglianza sovrana e di integrità territoriale di tutti gli Stati.

Tra gli altri aspetti centrali dell'iniziativa dell'Assemblea Generale vi è appunto la richiesta agli Stati di presentare i loro pareri al Segretario Generale²¹ e la creazione di un Gruppo di Esperti Governativi (GGE), composto da esperti provenienti da ventotto nazioni diverse²², con il compito di esaminare la fattibilità, lo scopo e la bozza di parametri per il trattato.

Dal 2006 le Nazioni Unite hanno portato avanti gli obiettivi indicati nella Risoluzione 61/89. I pareri e i punti di vista di oltre cento Stati Membri e di due organizzazioni regionali (Unione Europea e Comunità Caraibica)²³ sono stati raccolti nel rapporto compilato dal Segretario Generale nel 2007²⁴. Per quanto riguarda invece il *report* del GGE esso è stato redatto e adottato per *consensus* durante l'ultima delle tre sessioni di lavoro e presentato all'Assemblea Generale nell'estate 2008²⁵.

Lo studio del GGE, che si è avvalso sia dei pareri degli Stati sia di altri studi quali quelli pubblicati dall'United Nations Institute for Disarmament Research²⁶, mostra che i risultati concretamente ottenuti dal Gruppo durante le sessioni di lavoro sono essenzialmente lontani da quella che si può definire una posizione comune. Tuttavia nel rapporto si possono leggere una serie di constatazioni importanti. In *primis* il fatto che molte delle armi che confluiscono sui mercati illegali per essere destinate poi al compimento di azioni terroristiche, al crimine organizzato e ad altre attività criminali, assai spesso sono inizialmente immesse sul mercato legalmente e per tale ragione è prima di tutto necessario che gli Stati Membri assicurino i più alti *standards* di controllo internazionale e di adattamento dei propri sistemi nazionali, nonché che si adoperino per prestare l'assistenza necessaria agli stati che ne hanno bisogno e che ne facciano richiesta²⁷.

²⁰ UN Document A/RES/61/89.

²¹ Per i pareri degli Stati si veda <http://www.un.org/disarmament/convarms/ArmsTradeTreaty/html/ATT-ViewsMS.shtml>.

²² Algeria, Argentina, Australia, Brasile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Egitto, Federazione Russa, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Kenya, Messico, Nigeria, Pakistan, Regno Unito, Romania, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Ucraina.

²³ Per un'analisi e commento al rapporto del Segretario Generale e ai pareri degli Stati Membri si veda Dos Santos, C.C.: *op. cit.*

²⁴ UN Document A/62/278 parts. I e II e Add. 1-4 – *Towards an arms trade treaty: establishing common international standards for the import, export and transfer of conventional arms*, consultabile al link

http://disarmament.un.org/cab/ATT/report_of_the_SG_2007.html.

²⁵ UN Document A/63/334, agosto 2008.

²⁶ Parker, S.: *Analysis of States' Views on Arms Trade Treaty*, United Institute for Disarmament Research (UNIDIR), Ginevra, ottobre, 2007; Parker, S.: *Implications of States' Views on Arms Trade Treaty*, United Institute for Disarmament Research (UNIDIR), Ginevra, gennaio 2008.

²⁷ UN Document A/63/334, par. 28, 29, "Conclusion and recommendations".



Per quanto riguarda le principali questioni trattate (fattibilità, scopo e parametri del trattato) queste sono rimaste pressoché insolte visto che l'unico punto su cui sembra esserci accordo è la centralità dei principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite per la formulazione di un qualunque potenziale trattato sul Commercio delle Armi²⁸. Il gruppo identifica, inoltre, alcuni fattori dai quali dipende la fattibilità del Trattato e cioè: obiettivi collettivamente condivisi, resistenza all'abuso politico, rispetto per la sovranità e l'integrità territoriale di ciascuno stato senza interferenze negli affari interni o nelle disposizioni costituzionali di ciascuno, potenziale universalità, applicabilità pratica, definizioni precise e chiari obiettivi per i quali si deve tener conto di una serie di fattori quali la stabilità regionale, i conflitti armati, questioni legate ai trasferimenti illegali verso attori non statali, diritti umani, norme di diritto internazionale umanitario, sviluppo sociale ed economico²⁹

Per quanto riguarda gli scopi del trattato il Gruppo ha focalizzato la discussione essenzialmente su due aspetti senza peraltro arrivare ad un accordo: l'individuazione delle categorie di armi e del tipo di transazioni da prendere in considerazione. Sul primo aspetto molti Stati e le ONG spingono affinché si decida per una più ampia copertura possibile comprendente quindi non solo le categorie considerate nel Registro ONU delle Armi Convenzionali³⁰, le armi leggere e di piccolo calibro, le munizioni, ma anche esplosivi, nuovi tipi di armi, parti ed accessori, articoli *dual use*, competenze tecniche, finanziamenti al commercio illegale. La mancanza di accordo è riconducibile anche al fatto che molte categorie di armi non hanno un'univoca definizione nel senso che gli Stati tendenzialmente considerano la categoria in modo differente mancando delle precisazioni comuni. La specificazione delle attività che devono essere regolate nel futuro trattato risulta altrettanto problematica; ci si domanda se debbano essere considerati solo esportazioni ed importazioni o anche gli altri tipi di attività quali ad esempio il *brokering*, il transito, il *trans-shipment*, le riesportazioni, i trasferimenti intangibili (trasferimento di tecnologie, conoscenze, esperti...), l'assistenza tecnica, le esportazioni e le importazioni temporanee, il trasporto, le licenze di produzione e le vendite commerciali.

L'analisi dei parametri di un possibile trattato parte dall'individuazione di fattori rilevanti tra i quali, ad esempio, alcuni già citati come la prevenzione del terrorismo, del crimine organizzato, dei trasferimenti illeciti ad attori non statali, delle riesportazioni non autorizzate, della produzione senza licenza, del dirottamento delle armi, il mantenimento della stabilità regionale, la promozione dello sviluppo socio-economico, l'utilizzo di controlli di uso finale, il rispetto degli embarghi e di altre disposizioni internazionali, la previsione di meccanismi di cooperazione e assistenza internazionale.

Ad ottobre 2008 la Prima Commissione dell'AG ha adottato, con 147 voti favorevoli, 2 contrari (Stati Uniti e Zimbabwe) e 18 astensioni, la bozza della

²⁸ Graduate Institute of International and Development Studies, *Small Arms Survey 2009*, cit., p.150.

²⁹ UN Document A/63/334 par. 17-19.

³⁰ Si vedano per il Registro i documenti: *UN Document 46/36 L* (1992), A/49/316, A/55/281, A/58/274, A/61/261.



seconda risoluzione sull'ATT³¹ e, a dicembre, è poi la sessione plenaria della sessantatreesima Assemblea Generale ad adottare il testo della risoluzione A/RES/63/240 con 133 voti favorevoli, il solo voto contrario degli Stati Uniti e 19 astenuti. Qui, fermi restando i punti principali della risoluzione del 2006, l'Assemblea Generale prevede anche l'istituzione dell'Open-ended Working Group (OEWG) aperto a tutti gli Stati, che si riunisca tra il 2009 e il 2011 in sei incontri in modo da "...*facilitare l'attuazione delle importanti raccomandazioni contenute nel report del Segretario Generale...*" e per considerare quindi i punti sui quali può esser sviluppato il consenso su un eventuale trattato giuridicamente vincolante³².

Gli incontri dell'OEWG non hanno apportato grandi novità nelle posizioni dei Singoli Stati rispetto a quanto emerso dai pareri rilasciati nel 2007. Nel rapporto compilato in conclusione dell'ultima sessione tenutasi a luglio 2009, si riconosce, sulla scia di quanto contenuto nel *report* del GGE, "*la necessità di impegnarsi sui problemi legati ad un commercio di armi convenzionali senza regole e al loro dirottamento verso mercati illegali*"³³. Tuttavia si riconosce che, oltre al terrorismo internazionale e al crimine transnazionale, la deviazione verso mercati illegali alimenta anche l'instabilità³⁴. Alla pari del rapporto del Gruppo di Esperti Governativi, anche l'attività dell'OEWG riflette fundamentalmente la mancanza di un sostanziale accordo; addirittura molte delegazioni esprimono tuttora un forte scetticismo sulla fattibilità di un trattato vincolante, sostenendo piuttosto l'idea di passi intermedi in quanto ritengono i tempi non maturi vista la totale assenza di norme³⁵.

Ancora un profondo disaccordo si riscontra nei temi principali (l'individuazione delle categorie di armi da prendere in considerazione e le attività da regolare, i parametri da applicare e le modalità di tale applicazione). Al di là dell'accordo sulla primari età delle disposizioni della Carta delle Nazioni Unite, l'unico principio che sembra trovare un buon consenso è quello relativo alla necessità di prevenire trasferimenti di armi che rischiano di essere poi destinate ad azioni terroristiche o al crimine organizzato.

Oltre a questi punti, quasi tutti gli Stati, eccetto pochi guidati dalla Cina, sostengono la richiesta delle ONG di considerare fortemente i principi di diritto internazionale umanitario come essenziali alla disciplina dei trasferimenti di armi; minore entusiasmo e maggior disaccordo si rileva sull'inserimento dei diritti umani come *standard* di riferimento asserendo il fatto che, poiché il trattato dovrebbe essere basato sull'attuazione nazionale, tale imposizione potrebbe essere soggetta ad un abuso politico³⁶.

Adesso, quindi, si aspettano i prossimi appuntamenti in vista della conferenza che dovrebbe essere convocata per l'estate 2012. I prossimi due anni saranno, quindi, intensi dal punto di vista delle consultazioni e dei lavori; sono

³¹ UN Document A/C.1/63/L.39.

³² *Ibidem*, par. 2.

³³ *Ibidem*, par.23.

³⁴ *Ivi*.

³⁵ Spies, M.: *Towards a Negotiating Mandate for an Arms Trade Treaty*, in "Disarmament Diplomacy", issue n° 91, summer 2009, <http://www.acronym.org.uk/dd/dd91/91att.htm>.

³⁶ Spies, M.: *op. cit.*



previsti infatti altri quattro incontri dell'OEWG che lavorerà come Comitato preposto alla preparazione della Conferenza.

1.2.2 Altre iniziative internazionali

Parallelamente al Trattato sul Commercio delle Armi Convenzionali, negli ultimi anni le Nazioni Unite hanno portato avanti anche altre iniziative, anche nel campo più specifico delle armi leggere e di piccolo calibro.

Il *Programm of Action to Prevent, Combat and Eradicate the Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects*³⁷, è uno strumento giuridicamente non vincolante adottato per *consensus* a conclusione della Conferenza Internazionale sul Commercio Illegale di Armi Leggere e di Piccolo Calibro del 2001. Esso si compone di una serie di disposizioni, raggruppate secondo tre principali ambiti di riferimento, precedute da un *Preambolo* nel quale si individuano, tra gli aspetti primari del problema delle armi leggere, prima di tutto le conseguenze umanitarie, economiche e sociali derivanti dall'incontrollata proliferazione delle armi illegali che contribuiscono quindi alla radicalizzazione dei conflitti e della violenza³⁸.

La seconda sezione (*Prevenire, Combattere e Sradicare il Commercio Illegale di Armi Leggere e di Piccolo Calibro in Tutti i Suoi Aspetti*) contiene disposizioni con le quali si invitano i governi ad adottare, a livello nazionale, regionale e globale, misure per promuovere la trasparenza, la ricerca di sistemi condivisi di marcatura delle armi e controllo delle esportazioni, delle riesportazioni e delle attività di *brokering* e per incoraggiare la distruzione delle armi confiscate. Le disposizioni in cui si individuano le modalità di attuazione delle precedenti previsioni sono contenute nella terza sezione (*Esecuzione, Cooperazione Internazionale e Assistenza*).

Tra i limiti del Programma d'Azione si riscontra *in primis* quello di essere un documento non vincolante ma programmatico, che stabilisce quindi delle linee guida, vale a dire una serie di *standard* minimi di comportamento per gli Stati al fine di rafforzare la trasparenza, il controllo e la collaborazione, ma non contiene né norme né meccanismi di imposizione. A ciò si aggiungono l'utilizzo di un linguaggio piuttosto ambiguo, accuratamente scelto come compromesso tra le diverse posizioni dei governi³⁹ e, paradossalmente, la mancanza delle definizioni della categoria delle "armi leggere e di piccolo calibro" e di "commercio illegale", ossia dei due elementi intorno ai quali, come chiaramente espresso nella stessa denominazione del documento poi prodotto, il dibattito avrebbe dovuto svilupparsi.

Dall'adozione del Programma si sono poi tenuti tre *Meeting Biennali degli Stati* (BMS 2003, 2005 e 2008) e, nel 2006, una Conferenza di Revisione

³⁷ UN Document. A/CONF/192/15, disponibile al link <http://disarmament.un.org/cab/poa.html>.

³⁸ *Ibidem*, preambolo.

³⁹ Anche in questo caso gli Stati Uniti hanno "guidato" il gruppo degli Stati, tra i quali Cina, Israele, Cuba, che si sono opposti ad un documento legalmente vincolante e restrittivo per il commercio delle armi leggere e di piccolo calibro. Si veda per la posizione del governo americano Stohl, R.: *United States weakens outcome of UN Small Arms and Light Weapons Conference*, in "Arms Control Today", settembre 2001, p. 34.



sull'attuazione del Programma⁴⁰. Gli argomenti di discussione si possono raggruppare in tre aree tematiche principali: gestione degli stock di armi, cooperazione internazionale e assistenza, attività illegale di *brokering*. Anche qui si discute di raccolta e di distruzione delle armi, gestione delle riserve, disarmo, *marking* e *tracing*, mobilitazione delle risorse, legami con terrorismo, crimine organizzato, traffico di droga e minerali preziosi, import/export e attività illegali di *brokering*, sviluppo umano, informazione pubblica, cultura della pace, effetti delle armi leggere illegali su donne, bambini e anziani⁴¹.

La Conferenza di revisione del 2006 ha rilevato tutti i limiti del Programma d'Azione e soprattutto della volontà di molti Stati di provvedere all'attuazione delle sue raccomandazioni, ma nel Terzo Meeting, pur non avendo deciso estensioni degli impegni per le tre aree tematiche, si forniscono agli Stati concrete e pratiche linee di orientamento per favorire l'attuazione del Programma, pur rimettendo il tutto alla discrezionalità dei singoli Stati.

A differenza di altre iniziative ONU il Programma d'Azione non prevede processi di monitoraggio formali, ma solo la possibilità che i singoli Stati riferiscano volontariamente. Dal 2002 al 2008, 148 Stati hanno presentato almeno un rapporto per un totale di 466 rapporti, tuttavia molto diversi tra di loro non essendoci prospetti definiti di compilazione⁴². L'Italia, dal 2002 ad oggi, ha presentato cinque *report* (2003, 2005, 2006, 2007, 2008) nei quali fornisce delle specifiche in relazione alla legislazione internazionale e alle sue modifiche e in relazione agli strumenti utilizzati e alle norme di riferimento per quanto riguarda gli ambiti del Programma: sistemi di marchiatura, controlli sulla produzione, trasferimenti e mediazione, procedure di distruzione e procedure di sicurezza nazionali per lo stoccaggio di armi leggere.

L'incontro del 2008 ha tentato di segnare una *road-map* per le fasi successive proponendo tra le altre idee: *meeting* regionali biennali e *meeting* periodici di esperti governativi per coordinare e rafforzare le diverse azioni intraprese dagli Stati a livello regionale o globale. I prossimi passi saranno, come stabilito dall'Assemblea Generale, un quarto Meeting Biennale nel 2010, un *meeting* di Esperti Governativi nel 2011 e una Conferenza di Revisione nel 2012.

Una delle principali iniziative adottate sulla scia delle disposizioni del Programma d'Azione è il *Protocollo contro la produzione illecita di armi da fuoco e loro parti e componenti e munizioni*, protocollo aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni Unite Contro il Crimine Organizzato Transnazionale⁴³, adottato dall'Assemblea Generale con la risoluzione 55/255 del 2001 ed entrato in vigore il 3 giugno 2005.

⁴⁰ UN Documents A/CONF.192/BMS/2003/1 del 18 luglio 2003; A/CONF.192/BMS/2005/1 del 19 luglio 2005; A/CONF.192/BMS/2008/3 del 20 agosto 2008; A/CONF.192/2006/RC/9 del 12 luglio 2006.

⁴¹ United Nations Small Arms Review Conference 2006, *Crush the illicit trade in small arms*, report consultabile al sito internet <http://www.un.org/events/smallarms2006>.

⁴² Graduate Institute of International and Development Studies, *Small Arms Survey 2009*, cit., p.138. Per quanto riguarda i report nazionali 2007 e 2008 essi sono consultabili al link <http://disarmament2.un.org/cab/salw-nationalreports.html>. Tutti i report dal 2002 al 2009 invece si possono trovare al link <http://www.poa-iss.org/PoA/PoA.aspx>.

⁴³ *United Nations Convention against Transnational Organized Crime*, UN Doc. A/RES/55/25, 15 novembre 2000. La convenzione è entrata in vigore nel 2001. Il progetto di Convenzione e dei



Come si legge nel rapporto 2008 del Segretario Generale al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il Protocollo “è diventato non solo una norma internazionale in materia di lotta contro il crimine organizzato transnazionale ma anche uno strumento che completa e rinforza l’attuazione del Programma”⁴⁴

In ottemperanza alle disposizioni del Protocollo i governi firmatari si impegnano a:

- confiscare ed eliminare armi, parti, componenti e munizioni, illegalmente fabbricate o trafficate;
- assicurarsi che produzione e trasferimenti, marcatura siano registrati accuratamente e per il tempo più lungo possibile;
- valutare accuratamente le richieste di esportazione;
- assicurarsi che le armi importate siano complete dei documenti necessari;
- individuare e perseguire produttori e trafficanti illegali;
- assicurare la piena, e certificata, inoperabilità delle armi disattivate e la sicurezza dei depositi;
- stabilire un sistema di regolamentazione delle attività di coloro che sono impegnati in attività di *brokering*;
- creare, approvare e rendere operative leggi atte a prevenire e combattere i fenomeni della produzione e del commercio illegali;
- armonizzare le politiche regionali, cooperare e riferire regolarmente sulle politiche attuate e i progressi ottenuti.

L’aspetto più criticato, in particolare dalle ONG, all’indomani dell’approvazione del documento finale, è stata la mancata estensione delle disposizioni anche ai trasferimenti tra governi, questione questa strettamente legata a quella dei trasferimenti verso attori non statali. L’art 4 stabilisce infatti che “*il Protocollo non si applica alle transazioni tra Stati o a trasferimenti statali nel caso in cui l’applicazione possa pregiudicare il diritto di uno Stato contraente ad agire nell’interesse della sicurezza nazionale in accordo con la Carta delle Nazioni Unite*”. L’ipotesi di estendere l’ambito di applicazione del Protocollo alle transazioni Stato-Stato e a quelle con attori non statali è stata fortemente sostenuta in sede di dibattito da un gruppo di Paesi, tra i quali Colombia, Cile, Messico, Indonesia, India, Brasile, che hanno riconosciuto in questa un elemento essenziale per assicurare un’adeguata rintracciabilità delle armi da fuoco. La tesi da loro sostenuta si fonda sul riconoscimento del fatto che anche le armi trasferite con questo tipo di transazioni possono essere suscettibili di deviazione verso i circuiti illegali e che quindi necessitano di controlli, limitazioni e di essere sottoposte a marcatura⁴⁵. L’art. 4(2) si risolve quindi in una chiara esclusione dell’applicazione ai trasferimenti stato-stato e in un ambiguo compromesso linguistico che lascia

Protocolli Addizionali è stato elaborato da un Comitato *ad hoc* istituito dall’Assemblea Generale con la risoluzione 53/111 del 9 dicembre 1998.

⁴⁴ UN Document S/2008/258, *Small Arms. Report of the Secretary General*, aprile 2008.

⁴⁵ UN Press Release GA/9866, 101° Plenary Meeting 55° General Assembly, 31 maggio 2001, <http://www.un.org/News/Press/docs/2001/ga9866.doc.htm>.



agli stati la possibilità di decidere da sé stessi se un particolare trasferimento verso un attore non statale sia soggetto al protocollo oppure no⁴⁶.

L'altro importante ambito in cui si riscontrano delle carenze nelle previsioni del Protocollo è quello relativo all'attività di *brokering*; anche se riconosciuto come un aspetto fondamentale per la lotta al traffico illegale delle armi da fuoco, e delle armi in generale, l'Art. 15 (*Brokers and Brokering*) non ha di per sé natura mandataria limitandosi a raccomandare agli Stati di provvedere alla creazione di normative e di sistemi di controllo delle attività dei *brokers* senza stabilire, però, dei meccanismi comuni che, al contrario, vengono solo suggeriti.

L'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) è attualmente impegnato nello studio di altri due documenti, oltre al *Legislative Guide*, finalizzati a fornire strumenti per l'attuazione del Protocollo: *Guidelines for the Implementation of the Firearms Protocol* e *Model Legislation*.

Per quanto riguarda l'Italia, come dichiarato nei rapporti sull'attuazione del Programma d'Azione, essa ha ratificato la Convenzione ONU contro il Crimine Transnazionale con la Legge 146 del 16 marzo 2006 che ha emendato la legge 110/1975⁴⁷.

Oggetto di ulteriori analisi e sviluppi è invece l'altro importante documento adottato in seno alle Nazioni Unite: lo *Strumento ONU sulla Tracciabilità delle Armi Leggere*⁴⁸ elaborato da un Gruppo di Lavoro a composizione non limitata, istituito nel dicembre 2003 dall'Assemblea Generale. Lo Strumento ONU sulla Tracciabilità delle Armi Leggere, adottato poi dall'Assemblea Generale l'8 dicembre 2005, individua degli standard di marcatura, registrazione e cooperazione tra gli Stati in materia di *tracing* delle armi leggere e di piccolo calibro così come definite dal Protocollo e dal Piano d'Azione. Lo Strumento incoraggia gli Stati a marcare tutte le armi legalmente prodotte con un codice contenente un unico numero di serie e informazioni che identificano il paese e la compagnia di produzione, a conservare adeguati registri sulla produzione e i trasferimenti delle armi, a cooperare alla tracciatura delle armi recuperate illegalmente fuori del paese di origine; tuttavia non definisce procedure e strumenti con i quali facilitare tale cooperazione e attuare quanto disposto dal documento.

Dopo un anno di dibattito⁴⁹, allo Strumento è stata riconosciuta natura politica e non giuridica, il che implica che gli Stati devono adoperarsi, a loro discrezione, per attuare all'interno del proprio ordinamento quanto previsto nello Strumento Internazionale.

Il testo si compone di un Preambolo e di sette sezioni; a differenza del Programma d'Azione contiene una dettagliata definizione della categoria delle

⁴⁶ "This Protocol shall not apply to state-to-state transactions or to state transfers in cases where the application of the Protocol would prejudice the right of a State Party to take action in the interest of national security consistent with the Charter of the United Nations".

⁴⁷ Vedi il rapporto dell'Italia al link <http://www.poa-iss.org/PoA/PoA.aspx>.

⁴⁸ *International Instrument to Enable State to Identify and Trace, in a Timely and Reliable Manner, Illicit Small Arms and Light Weapons*, Assemblea Generale delle Nazioni Unite, UN Doc. A/RES/60/88, Annesso, 8 dicembre 2005.

⁴⁹ Durante il dibattito si sono contrapposte due posizioni : quella degli Stati Uniti, contrari ad un testo di natura giuridica, e quella sostenuta da Unione Europea, America Latina e Carabi, Africa Sub-Sahariana, favorevoli, al contrario, ad uno strumento giuridicamente vincolante.



armi leggere e di piccolo calibro soggette alle previsioni dello Strumento⁵⁰ e specifica che le armi considerate “*includono ma non sono limitate alle armi fabbricate per uso militare*” e che la tracciabilità delle suddette armi illegalmente fabbricate e trasferite è da considerarsi “*necessaria nell’ottica di tutte le forme di criminalità e situazioni di conflitto*”. Lo Strumento contiene anche delle indicazioni per la determinazione dell’illegalità di un’arma.

Lo stato della sua attuazione è stato analizzato durante il terzo Meeting Biennale per l’implementazione del Programma d’Azione; nel documento finale emerge l’idea di un pieno impegno degli Stati Membri ad attuare le misure necessarie alla sua implementazione, ma, a metà settembre 2008, solo 62 Stati hanno presentato i loro *report* sull’attuazione e solo 27 hanno provveduto a comunicare il nome del punto di contatto nazionale, mentre solo 20 hanno fornito informazioni relative alla cooperazione in materia di tracciabilità⁵¹.

1.2.3 Iniziative regionali

Sulla scia di quanto indicato nel Programma d’Azione, il Segretario Generale, nel suo rapporto del 2008 sulle armi leggere, riconosce l’importanza di iniziative nazionali e regionali e ne sollecita quindi l’adozione e lo sviluppo.

A livello europeo si ricorda il Codice di Condotta, adottato dall’Unione Europea già nel 1998. Esso si compone di otto criteri volti a guidare le autorità nazionali nella concessione di autorizzazioni di vendita di armi all’estero. Nei principi si fa riferimento al rispetto della normativa internazionale, alla violazione di diritti umani, alla presenza di situazioni di conflitto nel Paese ricevente, alle esigenze della pace e della sicurezza regionale e nazionale, al pericolo di triangolazioni, all’attitudine ad attività di tipo terroristico del Paese acquirente, alle compatibilità delle importazioni con le capacità tecniche ed economiche del Paese importatore⁵². L’altra parte del Codice, adibita alle previsioni operative, introduce:

- meccanismi di consultazione e di informazione dettagliate tra gli Stati nel caso di negazione di un’autorizzazione all’esportazione o nel caso di concessione di autorizzazione precedentemente rifiutata da un altro Stato (consultazione bilaterale);
- la previsione di presentazione annuale di rapporti sulle esportazioni e sulle politiche di implementazione del Codice da parte di ciascuno Stato e meccanismi di revisione e ampliamento del sistema delineato dal documento⁵³.

Pur migliorando la trasparenza, il Codice non vincola gli Stati: ecco perché con la risoluzione del 4 dicembre 2008, approvata con 562 voti favorevoli, 37 contrari e 20 astenuti, l’Europarlamento ribadiva “*fermamente le proprie critiche*

⁵⁰ La descrizione delle armi considerate è contenuta nell’Art.4 di UN Doc. A/RES/60/88, Annesso - *International Instrument to Enable State to Identify and Trace, in a Timely and Reliable Manner, Illicit Small Arms and Light Weapons*.

⁵¹ Graduate Institute of International and Development Studies, *Small Arms Survey 2009, cit.*, p.141. I rapporti sull’attuazione dello Strumento Internazionale sono stati presentati dagli Stati Membri insieme a quelli sull’implementazione del Programma d’Azione.

⁵² Dos Santos, C. C.: *op. cit.*

⁵³ Consiglio dell’Unione Europea, *Codice di Condotta Europeo per le Esportazioni di Armi*, EU Doc. 8675/2/98 Rev 2, Bruxelles, 5 giugno 1998.



*all'attuale stallo politico quanto alla mancata adozione di tale posizione comune [quella presentata la prima volta il 30 giugno 2005 dal COARM – Consiglio sulle armi convenzionali] alla luce del decimo anniversario del Codice. Parallelamente alla Posizione Comune il Parlamento ha chiesto che vengano adottate le seguenti misure per*⁵⁴:

- la prevenzione di trasferimenti irresponsabili di armi mediante una rigorosa applicazione dei criteri del Codice sia alle aziende sia alle forze armate nazionali;
- la prevenzione del traffico illegale di armi per via aerea e navale; miglioramento e applicazione dei controlli sull'intermediazione, invitando tutti gli Stati membri che non lo hanno ancora fatto a integrare nelle proprie legislazioni nazionali lo spirito e la lettera della posizione comune 2003/468/PESC del Consiglio del 23 giugno 2003 sul controllo dell'intermediazione di armi.
- rapide indagini sulle recenti asserzioni di violazioni di embargo sulle armi;
- la prevenzione della vendita a intermediari privati delle armi raccolte durante operazioni PESD (politica europea di sicurezza e difesa) e RSS (riforma del settore della sicurezza) e altre iniziative dell'Unione Europea, nonché del loro successivo trasferimento ad altre regioni teatro di violenti conflitti o tensioni;
- il miglioramento della trasparenza e della qualità dei dati trasmessi dagli Stati membri dell'Unione europea nel contesto della relazione annuale sul Codice di condotta.

Il Parlamento Europeo sottolinea che una decisione simile avrebbe reso molto più credibile l'impegno posto dall'Unione Europea nell'adozione del Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi e il rinnovato interesse dell'Europa per la lotta ai traffici illeciti di armi. L'8 dicembre dello stesso anno il Consiglio dell'Unione Europea ha quindi adottato la Posizione Comune 2008/944/PESC⁵⁵, un ulteriore passo in avanti, che rende le disposizioni del Codice vincolanti per gli Stati. Sostanzialmente sono stati mantenuti i principi esplicitati nel Codice con l'aggiunta dell'obbligo per lo stato ricevente di rispettare il Diritto Umanitario Internazionale e di verificare l'utilizzo finale delle armi.

Nel frattempo anche in seno all'OSCE si stanno portando avanti discussioni e *meeting* (come ad esempio quelli del 22 e 23 settembre 2009) per la

⁵⁴ Si veda il link <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P6-TA-2008-0580&language=IT&ring=B6-2008-0622>.

⁵⁵ Posizione Comune 2008/944/PESC in Gazzetta Ufficiale L 335 del 13.12.2008. Si veda <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:335:0099:0103:IT:PDF>. Vedi anche Domenico Dell'Olio (2010), *Il dibattito sulla normativa comunitaria in materia di commercio di armamenti: situazione attuale e prospettive future*, disponibile sul sito dell'Archivio Disarmo al link http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/25456_Dellolio_feb_2010_Dibattito_sulla_normativa_europea_in_materia_di_commercio_di_armamenti.pdf, nonché Giulia Pelosi (2008), *La Direttiva UE sui trasferimenti di armi e la legislazione italiana*, all'indirizzo <http://www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=55514>.



revisione del Documento OSCE sulle Armi Leggere e di Piccolo Calibro⁵⁶ adottato il 24 novembre 2000.

Il Documento stabilisce la struttura di un'azione multilaterale per sviluppare norme, principi e misure riguardanti diversi ambiti delle armi considerate (escluse le munizioni), come la produzione, la marcatura, la registrazione, esportazioni, gestione dei depositi di stock, trasparenza ed eliminazione delle quantità in esubero. L'iniziativa dell'OSCE è volta soprattutto ad inserire la questione delle SALW nel più ampio ambito del problema della prevenzione dei conflitti, della gestione e della riabilitazione delle situazioni post-conflittuali. Proprio per questo scopo il Documento è stato progressivamente integrato attraverso alcune decisioni volte ad una sua attuazione più concreta ed omogenea, in funzione anche del Programma d'Azione dell'ONU⁵⁷. Tra queste iniziative si ricorda l'*Handbook of Best Practices on Small Arms and Light Weapons* del 2003.

Numerose sono state anche le iniziative negli altri continenti già da metà anni '90, anche se molte di esse sono accordi politici e non trattati legalmente vincolanti, per dare attuazione alle disposizioni definite in seno alle Nazioni Unite. Si ricorda a tal proposito l'ultima in ordine temporale: a novembre 2009, grazie al voto del Benin è entrata infatti in vigore la Convenzione contro la Proliferazione di Armi Leggere e di Piccolo Calibro (Alpc) adottata nel giugno 2006 dai quindici membri della Comunità Economica degli Stati dell'Africa Occidentale (ECOWAS/CEDEAO). Essa proibisce il traffico di armi tra gli stati membri del CEDEAO e i trasferimenti di armi ad attori non statali senza il consenso dei paesi importatori⁵⁸.

In conclusione, si ricordano i punti essenziali sui quali il Segretario Generale sprona la comunità internazionale a porre l'accento nell'azione contro il problema delle armi leggere: incoraggiare l'individuazione di obiettivi misurabili per la riduzione della violenza armata, promuovere la cooperazione, favorire la sinergia tra i diversi organi che si occupano della questione, esplorare le possibilità di miglioramento della sorveglianza sugli embarghi imposti dal Consiglio di Sicurezza, utilizzo dei certificati di utilizzo finale, porre urgentemente attenzione ai problemi legati alla gestione degli *stock* e alla distruzione delle munizioni in eccesso⁵⁹.

⁵⁶ OSCE, *Document on Small Arms and Light Weapons*, 24 novembre 2000, FSC.DOC/1/00.

⁵⁷ Cfr. Coe J. – Smith H. (a cura di), *Action against small arms: a resource and training handbook*, International Alert - Oxfam G.B. - Safeworld, 2003, pp. 55-57, <http://www.oxfam.org.uk/publications>.

⁵⁸ Cfr. <http://www.disarmo.org/rete/a/30670.html>.

⁵⁹ UN Document S/2008/258, *cit.*



CAPITOLO 2

LA NORMATIVA NAZIONALE IN MATERIA DI ARMI COMUNI DA SPARO: LA LEGGE 110/75

2.1 Premessa

Le armi leggere e di piccolo calibro sono divise nella legislazione italiana in due categorie: le armi da guerra e le armi comuni da sparo.

Solo una piccola parte delle armi leggere italiane, quelle classificate come militari, rientra in questo regime di controllo, mentre la maggior parte di esse, vale a dire le armi comuni da sparo, è sottoposta alla disciplina della legge 110/75.

Le armi comuni da sparo ad uso civile, oggetto di questa ricerca, disciplinate dalla legge del 18 aprile 1975 n. 110 e dal Testo Unico di Pubblica Sicurezza (TULPS), includono revolver, pistole, fucili e carabine per difesa personale, caccia o tiro sportivo non automatici, le loro parti di ricambio e munizioni e il materiale esplosivo.

Le due legislazioni divergono significativamente in relazione ai vincoli all'exportazione.

La legge del 18 aprile 1975 n. 110 consta di un insieme di disposizioni indirizzate al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi, alla loro classificazione, alla loro catalogazione, nonché alla regolamentazione di una serie di processi che vanno dalla fabbricazione all'exportazione del materiale d'armamento.

Assieme alla sopracitata legge 110/75, il Testo Unico di Pubblica Sicurezza (TULPS) è un provvedimento dedicato in parte al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi.

Gli articoli che compongono i capitoli III e IV disciplinano le modalità attraverso cui lo Stato controlla la fabbricazione, la riparazione, la detenzione, il trasferimento e il porto delle armi. Stabilisce, inoltre, le sanzioni ai reati connessi al mancato rispetto di queste disposizioni.

2.2 Le armi comuni da sparo secondo la legge 110/75 e il campo di applicazione della legge.

La legge 110/75 stabilisce un concetto che si può definire “qualitativo” delle armi comuni da sparo sulla base della loro destinazione e la loro modalità di funzionamento⁶⁰. Questo permette di stabilire chiaramente il campo di applicazione della legge.

Essa classifica due tipi di armi: quelle da guerra e quelle comuni da sparo. Si definiscono armi da guerra “[...] *le armi di ogni specie che, per la loro spiccata potenzialità di offesa, sono o possono essere destinate al moderno armamento delle truppe nazionali o estere per l'impiego bellico, nonché le bombe*

⁶⁰Cantagalli, R. – Baglione, T. – Scarcella, A.: *Le armi e gli esplosivi nella legislazione vigente. Esposizione coordinata e sistematica dei principali testi di legge in materia*, Roma, Laurus Robuffo, 2002.



di qualsiasi tipo o parti di esse, gli aggressivi chimici, i congegni bellici micidiali di qualunque natura, le bottiglie o gli involucri esplosivi o incendiari.”⁶¹.

Le armi comuni da sparo si definiscono, invece, come le armi le cui caratteristiche “le rendono utilizzabili per la difesa personale, per la caccia o per lo sport, o per giochi di sala.”⁶²

All’articolo 2, la legge 110/75 illustra un elenco di categorie di armi considerate armi comuni da sparo (tabella 1)⁶³.

Tabella 1. Classificazione in quattro categorie delle armi comuni da sparo secondo la legge 110/75

CATEGORIE	DESCRIZIONE
1	<p>1.1. Fucili con una o più canne ad anima liscia. Rientrano i fucili semiautomatici.</p> <p>1.2. Fucili con due canne ad anima rigata a caricamento successivo con azione manuale.</p> <p>1.3. Fucili con due o tre canne miste, ad anime lisce o rigate, a caricamento successivo con azione manuale</p> <p>1.4. Fucili, le carabine ed i moschetti ad una canna ad anima rigata, anche se predisposti per il funzionamento semiautomatico</p> <p>1.5. Fucili e le carabine che impiegano munizioni a percussione anulare, purché non a funzionamento automatico</p> <p>1.6. Rivoltelle a rotazione</p> <p>1.7. Pistole a funzionamento semiautomatico</p> <p>1.8. Repliche di armi antiche ad avancarica di modelli anteriori al 1890, fatta eccezione per quelle a colpo singolo.</p>
2	<p>Fucili e carabine. Vengono classificate come armi comuni da sparo nella misura in cui:</p> <p>2.1. vengono usate con munizionamento diverso da quello da guerra,</p> <p>2.2. siano destinate all’impiego sportivo o da caccia e,</p> <p>2.3. abbiano un limitato volume di fuoco</p>
3	<p>3.1. armi da bersaglio o da sala</p> <p>3.2. alcune armi ad emissione di gas, armi ad aria compressa o gas compressi,</p> <p>3.3. lacrimogeni a bassa portata.</p>
4	<p>4.1. Strumenti lanciarazzi⁶⁴</p> <p>4.2. armi ad aria compressa o gas compressi sia lunghe sia corte i cui proiettili erogano un’energia cinetica superiore a 7,5 joule.</p>

⁶¹ Art. 1, legge 110/75.

⁶² In questa categoria rientrano le armi antiche o rare ai fini di collezione, le armi ad aria compressa e per segnalazione. Cfr. Bonaiuti, C., *Il Quadro Normativo Italiano*, in Simoncelli, M. (a cura di), *Armi Leggere, Guerre Pesanti. Il Ruolo dell’Italia nella Produzione e nel Commercio*, cit., p. 68.

⁶³ Per la compilazione della tabella di Figura 1 si usufruisce dello schema utilizzato da Bonaiuti, *op. cit.*

⁶⁴ La legge 110/75 tratta diversamente gli strumenti lanciarazzi e le loro munizioni. Questi non vengono classificati come armi comuni da sparo sempre che vengano utilizzate come “strumenti di segnalazione per soccorso, salvataggio o attività di protezione civile” (Legge 110/75, art.2).



Anche le munizioni sono sottoposte al regime della legge 110/75 nella misura in cui la loro destinazione non sia per il caricamento delle armi da guerra, bensì per le armi comuni da sparo⁶⁵.

In sintesi, la legge 110/75 rappresenta la disciplina con la quale lo Stato italiano controlla le armi comuni da sparo.

Pur trovando posto la definizione delle armi leggere classificate come militari, la normativa dedica una piccola parte alla loro regolamentazione, riservando un più ampio spazio a quella relativa alle armi comuni da sparo⁶⁶.

Ogni singola attività in cui l'oggetto sono le armi comuni da sparo (fabbricazione, riparazione, importazione, esportazione, trasporto e commercio) è regolata dalla legge 110/75 e dal Testo Unico della Pubblica Sicurezza (TULPS)⁶⁷.

Uno strumento importante è il Catalogo Nazionale, un registro dove vengono catalogate tutte le armi comuni da sparo.

La legalità di un'arma (da guerra o comune da sparo) inizia ancor prima della sua fabbricazione poiché il fabbricante deve iscrivere il modello o il nuovo prototipo da produrre, perciò la catalogazione diventa anche una prima autorizzazione. Infatti, *“l'iscrizione (o il rifiuto di essa) è disposta dal Ministero per l'Interno con decreto motivato da notificarsi all'interessato (...)”*⁶⁸.

Il Catalogo Nazionale funge attualmente come una sorta di *data-base* in cui si trovano tutti i tipi di armi comuni da sparo⁶⁹ che godono quindi di tutti gli effetti legali⁷⁰.

Dunque, il Catalogo Nazionale ha come obiettivo principale stabilire l'accertamento *“definitivo della qualità di arma comune da sparo posseduta dal prototipo”* (legge 110/75, art. 7).

Perciò il Catalogo Nazionale è importante poiché costituisce *“una distinzione tra le armi comuni da sparo e quelle da guerra.”*⁷¹

La procedura della catalogazione può essere suddivisa in tre fasi (tabella 2)⁷².

⁶⁵ Nell'art. 2 della legge 110/75, si fa eccezione nel caso in cui le armi comuni da sparo “non possono essere comunque costituite con pallottole a nucleo perforante, traccianti, incendiarie, a carica esplosiva, ad espansione, auto-propellenti (...)”.

⁶⁶ Dos Santos, C. C., *op. cit.*

⁶⁷ Cfr. Cantagalli, R., *op. cit.*

⁶⁸ *Ibidem*, p. 47

⁶⁹ Secondo l'Art. 7 della legge 110/75, nel Catalogo Nazionale non rientrano fucili da caccia ad anima liscia, armi antiche ad avancarica per cui *“all'iscrizione dell'arma nel Catalogo si procede tenendo conto delle caratteristiche comuni a tali armi”*.

⁷⁰ Le armi non registrate o che non compaiono sul Catalogo Nazionale vengono classificate come clandestine.

⁷¹ Bonaiuti, C., *op. cit.* p. 71.

⁷² *Ibidem*.



Tabella 2. Le tre fasi della catalogazione delle armi comuni da sparo

FASI	DESCRIZIONE
I	Il produttore (o importatore) deve registrare il nuovo prototipo attraverso la domanda d'iscrizione. L'operazione di iscrizione è la stessa nei casi di fabbricazione, invece per quelle di importazione ci sono alcune differenze.
II	La Commissione Consultiva Centrale per il Controllo delle armi , "esprime parere sulla catalogazione delle armi prodotte o importate nello Stato, accertando che le stesse, anche per le loro caratteristiche, non rientrino nelle categorie contemplate nel precedente art. 1 (...)" (art. 6, Legge 110/75)
III	Il Ministero dell'Interno si occupa dell'inserimento finale del nuovo prototipo o nuova importazione sul Catalogo Nazionale, così come l'aggiornamento di esse. Vale a dire, secondo l'art. 7, il Ministero dell'Interno determina: <ol style="list-style-type: none"> 1. La data d'inizio delle operazioni di catalogazione; 2. Le modalità per l'iscrizione nel catalogo e quelle relative al rifiuto dell'iscrizione; 3. Le modalità per la pubblicazione e gli aggiornamenti del catalogo.

Per ultimo, all'art. 7 della legge 110/75, si legge che il Catalogo Nazionale contiene un insieme di informazioni su ogni prototipo. Queste sono: a) il numero progressivo di iscrizione; b) la descrizione dell'arma e il calibro; c) il produttore o l'importatore; d) lo Stato in cui l'arma è prodotta o dal quale è importata. Queste indicazioni sono importanti poiché da esse può essere aggiornata la definizione di armi comuni da sparo e armi da guerra.

L'arma, una volta iscritta nel Catalogo Nazionale diviene identificabile attraverso l'immatricolazione, attività obbligatoria che consiste nell'iscrizione della "sigla o il marchio, idonei ad identificare, il numero di iscrizione del prototipo o dell'esemplare nel Catalogo Nazionale ed il numero progressivo di matricola"⁷³. L'ente pubblico che controlla la correttezza delle sopraindicate informazioni è il Banco Nazionale il quale, come segno dell'esito positivo di controllo, imprime sull'arma l'emblema della Repubblica e la sigla della suddetta istituzione di controllo.

2.3 L'esportazione delle armi comuni da sparo

Si possono identificare due dimensioni in relazione alle esportazioni: una nazionale, che comporta una legislazione con cui si definiscono dei controlli interni dello Stato, e una dimensione internazionale secondo la quale l'esportazione viene regolamentata di concerto con gli accordi o i trattati tra i Paesi dell'Unione Europea.

A livello nazionale, l'esportazione delle armi comuni da sparo viene regolata dagli art. 31 e 32 del TULPS e dall'art. 16 della Legge 110/75. Questi

⁷³ Bonaiuti, C., *op. cit.* p. 73.



articoli indicano sia le specifiche che dovrebbero contenere le autorizzazioni, sia le modalità di trasferimento delle armi in questione.

Le indicazioni che devono essere presenti nella licenza d'esportazione sono: a) lo Stato verso cui i materiali sono diretti e la ditta, persona o ente, cui sono ceduti; b) la fabbrica o il deposito da cui partono e c) la specie o la quantità dei materiali. Inoltre, l'autorizzazione viene rilasciata dal Questore della Provincia in cui risiedono i richiedenti, nel caso in cui l'esito della valutazione relativa al soggetto sia stata positiva. Ogni singola spedizione deve essere poi autorizzata dalla rispettiva licenza rilasciata dall'Autorità corrispondente.

Sulla base delle leggi, vi sono tre elementi importanti che mettono in luce i controlli d'esportazione, vale a dire:

1. *La visita doganale e la Guardia di Finanza.* Al fine di garantire un'efficace controllo, le leggi prevedono un'operazione di confronto quantitativo e qualitativo tra quanto indicato nella licenza ed il materiale effettivo. Questa operazione viene fatta negli uffici doganali.

2. *Dimensione temporanea.* L'art. 16 indica che l'esportazione deve avvenire entro novanta giorni salvo ragioni giustificate. Al termine dei novanta giorni, l'esportatore deve presentare alle autorità di entrambe i Paesi, la documentazione che confermi l'effettiva realizzazione dell'operazione.

3. *L'obbligo della licenza di polizia.* Per l'esportazione delle armi comuni da sparo bisogna richiedere la licenza di polizia senza la quale non è possibile portare a termine l'operazione. Essa deve essere subordinata "*anche all'accertamento dell'esistenza, nei casi previsti, delle autorizzazioni che eventualmente siano necessarie da parte di altre pubbliche amministrazioni*"⁷⁴.

Quando si intende esportare ad un paese membro dell'UE, la licenza deve essere, quindi, autorizzata dall'Autorità del paese di destinazione. A questo proposito, si è creata nel 1992 la *Carta Europea d'Arma da Fuoco*.

La Carta Europea d'Arma da Fuoco è un unico modello comunitario di licenza d'esportazione istituita tra gli Stati membri dell'Unione Europea. Essa è un'autorizzazione che, pur essendo concessa in Italia, è estendibile ai paesi dell'Unione Europea e quindi permette all'esportatore di portare e trasferire le armi comuni da sparo da un paese ad un altro.

La carta permette al suo titolare di trasferire le armi comuni dallo Stato di domicilio o di residenza ad uno o più Stati comunitari con previa autorizzazione dell'Autorità nazionale o locale, cioè del Questore della provincia in cui siano state iscritte le armi comuni. Un elemento importante consiste nel fatto che quest'autorizzazione non si applica a tutte le armi comuni da sparo, ma solo a quelle delle categorie B, C e D dell'Allegato I della Direttiva 91/477/CEE "*la cui detenzione e porto sono consentite nel territorio dello Stato*"⁷⁵. Per quanto riguarda le armi da caccia o per uso sportivo, si prevede che "*i possessori della Carta, sia cittadini italiani sia stranieri, possono, nell'ambito dei Paesi dell'Unione, trasferire, trasportare e ritrasferire, per l'esercizio dell'attività venatoria o sportiva, le relative armi iscritte, senza altra licenza o autorizzazione,*

⁷⁴ Cantagalli R, *op. cit.* p. 128

⁷⁵ *Ibidem*, p.157



fermi i limiti numerici previsti dalle vigenti disposizioni di legge o di regolamento o purché in possesso delle autorizzazioni prescritte per l'esercizio dell'attività."⁷⁶

I controlli sull'esportazione delle armi comuni da sparo vengono stabiliti di concerto con i vari accordi fatti dall'Unione Europea, del quale il più noto è il Codice di Condotta. Secondo il Rapporto del 2008 del Presidente del Consiglio dei Ministri "*sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento*", i controlli per l'esportazione delle armi comuni da sparo rispondono non solo alla legislazione nazionale, anche ai principi della PESC. In altre parole: "*(...) oltre a verificare l'eventuale esistenza di dinieghi opposti da altri membri della UE, si è accertato che le operazioni prospettate rispondessero agli orientamenti della nostra politica estera ed ai principi della PESC*"⁷⁷.

CAPITOLO 3

LE ESPORTAZIONI ITALIANE DI ARMI COMUNI DA SPARO, MUNIZIONI ED ESPLOSIVI (2007-2008)

3. 1. La metodologia della ricerca

L'analisi che segue utilizza i dati riportati nel *database* dell'Istituto di statistica (ISTAT)⁷⁸ dai quali si possono ottenere informazioni relative alle categorie di merci esportate⁷⁹, al loro valore in euro e ai Paesi destinatari.

⁷⁶ Ivi.

⁷⁷ *Rapporto del Presidente del Consiglio dei Ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento*, Anno 2008 p. 15.

⁷⁸ www.coeweb.istat.it

⁷⁹ Categorie Istat considerate. Per quanto riguarda la categoria *pistole e fucili* essa comprende: Rivoltelle e pistole (escl. pistole e rivoltelle per il tiro a salve, pistole a chiodo per mattatoi, pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente, pistole mitragliatrici da guerra) - Rivoltelle e pistole (escl. pistole e rivoltelle per il tiro a salve, pistole a chiodo per mattatoi, pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente, pistole mitragliatrici da guerra) - Armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna - Fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, ad una canna liscia (escl. armi da fuoco caricabili soltanto dalla canna nonché fucili e carabine a molla, ad aria compressa o a gas) - Fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, con una o due canne lisce o con una canna liscia e una canna rigata (escl. doppiette a due canne lisce) - Fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, diversi da quelli delle voci precedenti - Armi da fuoco e congegni simili che utilizzano la deflagrazione della polvere (escl. fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo, pistole, rivoltelle, armi da guerra) - Fucili, carabine e pistole a molla, ad aria compressa o a gas, sfollagente ed altre armi simili - Parti ed accessori di rivoltelle e pistole, n.n.a. - Parti ed accessori di fucili e carabine a canne lisce - Parti ed accessori di fucili e carabine da caccia o da tiro sportivo della voce 9303, n.n.a. (escl. canne lisce) - Parti ed accessori degli oggetti delle voci 9303 o 9304, n.n.a. (escl. di fucili e carabine della voce 9303). La categoria *munizioni* comprende: Cartucce per fucili o carabine a canna liscia - Bossoli per fucili o carabine a canna liscia - Parti di cartucce per fucili a canna liscia, n.n.a.; pallini di piombo per carabine e pistole ad aria compressa - Cartucce per fucili o carabine da caccia o da tiro sportivo a canna rigata a percussione centrale - Cartucce per fucili o carabine da caccia o da tiro sportivo a canna rigata a percussione anulare - Cartucce a loro parti



Mancano tuttavia dati riguardanti le quantità di materiali effettivamente esportati come anche dettagli sul produttore e l'utilizzatore finale.

Differentemente da quanto accade per le armi leggere classificate come militari⁸⁰ disciplinate dalla Legge 185/90, i trasferimenti di armi comuni da sparo, cioè la maggioranza delle armi cosiddette di piccolo calibro, sottostanno alla disciplina della legge 110/75 e quindi non sono sottoposte al controllo parlamentare. Questa disomogeneità normativa comporta, quindi, che tutte le informazioni relative ai trasferimenti di armi comuni da sparo, non siano contenute nel *Rapporto del Presidente del Consiglio dei Ministri sui lineamenti di politica del Governo in materia di esportazione, importazione e transito dei materiali d'armamento* come previsto dalla l. 185/90⁸¹ ma solo nel database ISTAT.

L'analisi qualitativa dei dati con riferimento ai Paesi importatori di armi è stata effettuata alla luce delle indagini condotte sui conflitti e sulla situazione dei diritti umani da Amnesty International, Human Rights Watch e Escola de Cultura de Pau. Di quest'ultima organizzazione sono stati utilizzati in particolare i rapporti annuali "*Alerta!2008*" e "*Alerta!2009*", che presentano la situazione internazionale sulla base di venti indicatori raggruppati in otto categorie: conflitti armati, situazioni di tensione, processi di pace, ricostruzione postbellica, crisi umanitarie, militarizzazione e disarmo, diritti umani e diritto internazionale umanitario, discriminazioni di genere⁸².

3. 2. I dati sulle esportazioni italiane

Nel biennio 2007-2008 l'Italia ha esportato complessivamente 927.888.960 euro in armi leggere ad uso civile⁸³ e, precisamente, 461.997.732 euro nel 2007 e 465.891.228 euro nel 2008. I dati mostrano che rispetto ai bienni

n.c.a. - Munizioni e proiettili, diversi dalle cartucce, e loro parti, esclusi quelli da guerra. La categoria *esplosivi* comprende: Polveri propellenti - Esplosivi, preparati (escl. polvere da sparo) - Mische di sicurezza; cordoni detonanti -Inneschi e capsule fulminanti; accenditori; detonatori elettrici.

⁸⁰ I dati sulle esportazioni di materiale militare sono pubblicati nella Relazione che il Presidente del Consiglio presenta annualmente al Parlamento.

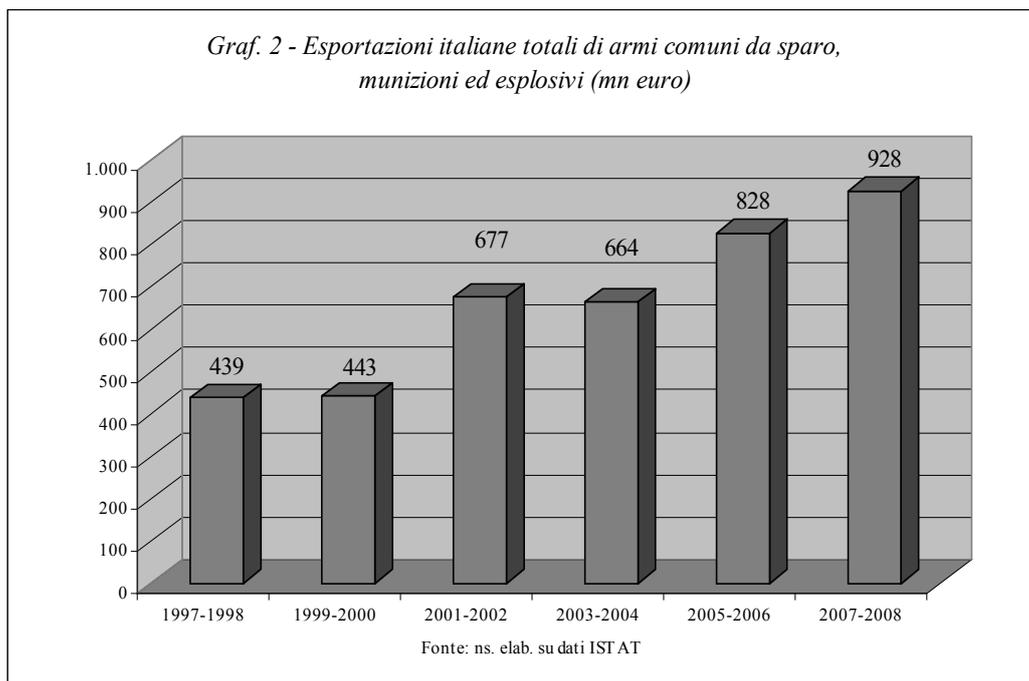
⁸¹ Tra gli aspetti essenziali della L.185/90 vi è anche la previsione di alcuni principi che regolano le esportazioni di "*quei materiali che per requisiti o caratteristiche di progettazione, sono tali da considerarsi costruiti per prevalente uso militare o corpi armati di polizia*". Secondo tali principi l'Italia non può trasferire materiali d'armamento (militari) a Paesi in stato di conflitto armato in contrasto con l'Art. 51 della Carta delle Nazioni Unite (fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia e le delibere del Consiglio dei Ministri), a Paesi che conducono una politica estera aggressiva e propensa all'uso della forza, Paesi sottoposti ad embargo deciso dalle Nazioni Unite o dall'Unione Europea, a Paesi cui i governi sono responsabili di accertate gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani; a Paesi che, ricevendo aiuti dall'Italia (ai sensi della Legge del 26 febbraio 1987 n. 49), destinano al proprio bilancio militare eccedenti risorse rispetto alle esigenze di difesa del Paese.

⁸² Escola de Cultura de Pau, *Alerta 2009! Report on conflicts, human rights, peacebuilding*, Icaria Editorial, Gennaio 2009 e *Alerta 2008! Report on conflicts, human rights peacebuilding*, Icaria Editorial, gennaio 2008, <http://escolapau.uab.cat/english/alerta/alerta.php>

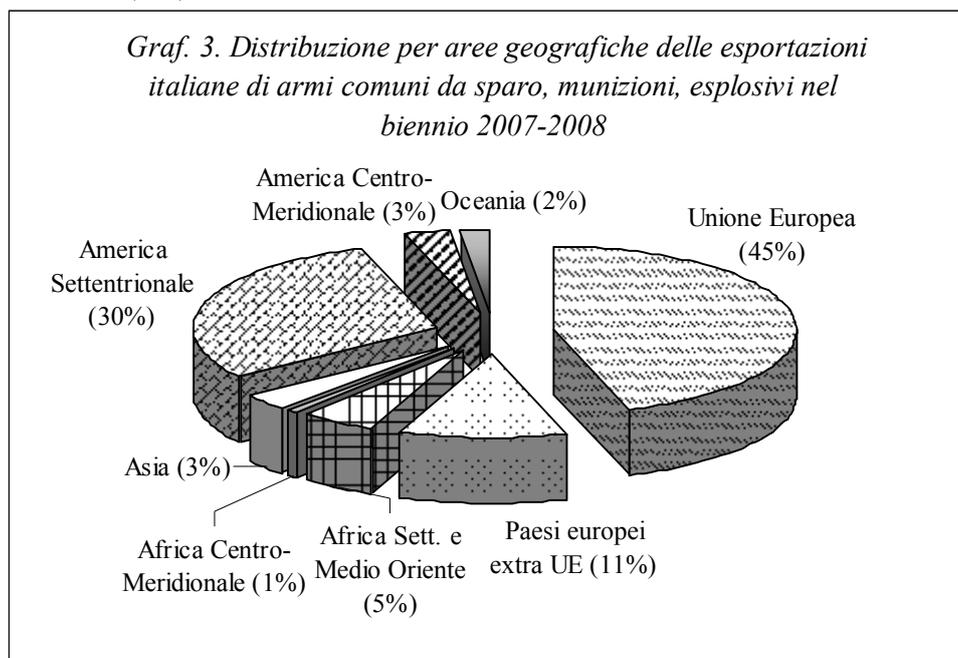
⁸³ A cui vanno aggiunti 2.644 euro di materiali esportati nel 2007 verso Paesi e Territori non specificati. che, per analogia con i rapporti precedenti, non saranno considerati nell'analisi che segue.



precedenti (a partire dal 1997-1998) le esportazioni italiane hanno avuto un incremento pressoché costante, fatta eccezione per un lieve decremento nel biennio 2003-2004.



I Paesi dell'Unione Europea sono stati destinatari del 45% dei materiali esportati nel biennio, seguiti da quelli dell'America Settentrionale, trainati dagli Stati Uniti, con circa il 30% del totale. Seguono quindi gli altri Stati europei che non fanno parte dell'UE (con oltre il 10% del totale del biennio), l'area dell'Africa Settentrionale e Medio Oriente (in aumento dal 4% al 5%), i Paesi dell'Asia (3%), dell'America Centro Meridionale (3%) e dell'Africa Centro Meridionale (1%).



Il valore complessivo delle importazioni dei primi venti Paesi destinatari di armi leggere ad uso civile italiane per gli anni 2007-2008 ammonta a 794.513.133 euro, vale a dire quasi l'86% delle esportazioni totali.

I primi importatori si confermano gli Stati Uniti (oltre 270 milioni di euro), seguono il Regno Unito (oltre 118 milioni di euro) e poi la Francia (oltre 82 milioni di euro), la Spagna (oltre 57 milioni di euro), la Germania (oltre 43 milioni di euro), la Federazione Russa (oltre 41 milioni di euro), la Grecia (oltre 26 milioni di euro), la Turchia (oltre 23 milioni di euro), la Norvegia (oltre 17 milioni di euro), il Belgio (oltre 14 milioni di euro).

Tabella 3. Primi venti importatori per gli anni 2006, 2007, 2008 (in euro)

	PAESE	ANNO 2006	PAESE	ANNO 2007	PAESE	ANNO 2008	PAESE	BIENNIO 2007-2008
1	Stati Uniti	134.552.946	Stati Uniti	142.838.008	Stati Uniti	129.749.221	Stati Uniti	272.587.229
2	Regno Unito	36.856.604	Regno Unito	58.252.172	Regno Unito	60.740.549	Regno Unito	118.992.721
3	Francia	34.787.703	Francia	43.278.463	Francia	39.436.560	Francia	82.715.023
4	Spagna	30.172.258	Spagna	32.536.541	Fed. Russa	25.713.007	Spagna	57.333.153
5	Germania	18.775.577	Germania	22.997.923	Spagna	24.796.612	Germania	43.206.257
6	Svizzera	13.237.759	Fed.Russa	16.271.709	Germania	20.208.334	Fed. Russa	41.984.716
7	Cile	12.389.180	Grecia	13.725.321	Grecia	13.004.563	Grecia	26.729.884
8	Fed. Russa	10.134.925	Turchia	10.563.711	Turchia	12.616.661	Turchia	23.180.372
9	Grecia	10.065.215	Egitto	8.796.413	Norvegia	10.137.417	Norvegia	17.980.220
10	Norvegia	9.224.750	Norvegia	7.842.803	Australia	8.495.003	Belgio	14.331.653
11	Australia	8.810.672	Belgio	7.060.665	Kuwait	7.435.155	Australia	13.166.365
12	Turchia	8.717.017	Messico	5.326.305	Belgio	7.270.988	Messico	12.005.350
13	Belgio	5.481.693	Finlandia	4.941.094	Messico	6.679.045	Kuwait	10.869.393
14	Argentina	5.241.733	Australia	4.671.362	Ucraina	5.478.334	Egitto	9.837.315
15	Portogallo	4.925.225	Canada	4.416.970	Canada	4.653.682	Finlandia	9.532.766
16	Finlandia	4.687.099	Portogallo	3.876.371	Finlandia	4.591.672	Canada	9.070.652
17	Giappone	3.978.255	Rep.Sudafric.	3.865.828	Portogallo	4.316.623	Ucraina	8.274.045
18	Messico	3.944.403	Kuwait	3.434.238	Rep.Sudafric.	3.854.515	Portogallo	8.192.994
19	Irlanda	3.860.619	Ucraina	2.795.711	Svezia	3.538.376	Rep.Sudafric.	7.720.343
20	Canada	3.699.436	Svezia	3.264.306	Egitto	1.040.902	Svezia	6.802.682
	TOTALE	363.543.069	TOTALE	400.755.914	TOTALE	393.757.219	TOTALE	794.513.133

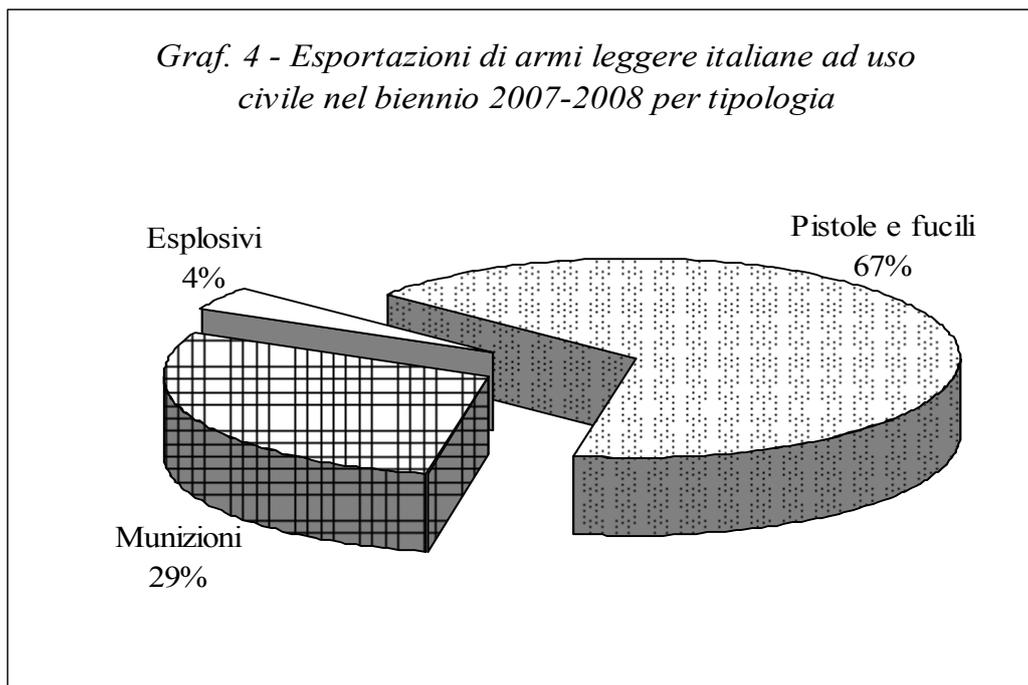
Per quanto riguarda le diverse categorie di materiali il valore complessivo di pistole, fucili e relativi parti ed accessori esportati dall'Italia nel biennio 2007-2008 ammonta a oltre 600 milioni di euro (67% del totale), quello delle munizioni ad oltre 260 milioni di euro (29%) e quello degli esplosivi a oltre 33 milioni di euro (4%). Il *trend* si mostra in ascesa costante per quanto riguarda le esportazioni di munizioni che dal 2006 sono aumentate di circa il 23% e di un ulteriore 9% dal 2007 al 2008. L'andamento delle esportazioni di pistole, fucili e loro parti ed accessori mostra, invece, un incremento tra il 2006 e il 2007 (più 12%) e una leggera flessione nell'anno successivo (meno 10 milioni di euro pari a circa il 3%). Il valore delle esportazioni di materiale esplosivo registrano, invece, una



tendenza diversa: diminuzione tra il 2006 e il 2007 (meno 48%) e leggero aumento nel 2008 pari al 14%.

Tabella 4. Esportazioni di armi leggere italiane ad uso civile nel biennio 2007-2008

ANNO	PISTOLE E FUCILI	MUNIZIONI	ESPLOSIVI	TOTALI	
2007	318.353.764	127.949.156	15.695.812	461.997.732	927.888.960
2008	308.075.292	139.850.991	17.964.945	465.891.228	



3.2.1 Unione Europea

I Paesi dell'Unione Europea sono stati il maggiore importatore di pistole, fucili, munizioni ed esplosivi italiani: nel 2007 le esportazioni italiane sono state pari a 213.100.647 euro, seguite da una lieve diminuzione (meno 6%) nel 2008 con 199.939.220 euro. Rispetto al 2006⁸⁴ le esportazioni verso i Paesi dell'Unione Europea hanno registrato un aumento notevole⁸⁵.

I primi otto Stati per valori di importazioni sono, come l'anno precedente, Regno Unito, Francia, Spagna, Germania, Grecia, Belgio, Finlandia, Portogallo i quali complessivamente sono stati destinatari di armi italiane di piccolo calibro per un valore di 361 milioni di euro così ripartiti: oltre 195 milioni di euro in pistole e fucili, oltre 141 milioni di euro in munizioni e oltre 23 milioni di euro in esplosivi.

⁸⁴ Per i dati relativi al 2006 si veda Dos Santos C. C., *op. cit.*

⁸⁵ Vedi Tabella 6 negli allegati.

Il **Regno Unito**, con 58 milioni di euro nel 2007 e oltre 60 milioni di euro nel 2008 (incremento pari al 4%), è il primo importatore tra i Paesi dell'Unione Europea e il secondo a livello globale dopo gli Stati Uniti; le esportazioni verso il Regno Unito hanno registrato un costante aumento rispetto al 2006.

Anche il secondo gruppo di importatori si è mantenuto pressoché costante: troviamo infatti Svezia, Polonia, Austria, Cipro e Danimarca. Le importazioni di questi Paesi tra il 2007 e il 2008 oscillano tra gli oltre 6 milioni di euro di Svezia e Polonia e gli oltre 4 milioni della Danimarca. In totale essi hanno importato, in due anni, 21 milioni di euro in armi comuni da sparo, 10 milioni di munizioni e 1 milione di materiale esplosivo. Segue poi un gruppo di Stati (Repubblica Ceca, Irlanda, Bulgaria, Romania, Ungheria, Slovacchia, Slovenia e Malta) che hanno importato armi dall'Italia ciascuno per un valore complessivo compreso tra 3 e 1 milione di euro.

Nel biennio 2007-2008 l'Italia ha esportato verso **Cipro** oltre 5 milioni di euro di materiali; nello specifico Cipro ha importato circa 1 milione di pistole e fucili, oltre 3 milioni di euro in munizioni e oltre 1 milione di euro in esplosivi. Oltre alle tensioni ancora presenti sul territorio a causa della rivalità turco-greca⁸⁶, in relazione all'accesso a grandi quantitativi di armi da parte di Cipro e alla sua posizione geografica, è possibile pensare che parte delle armi importate siano "triangolate" e che quindi l'isola sia la base di possibili operazioni commerciali o di transito non chiare verso altre destinazioni⁸⁷.

3.2.2 Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea

I Paesi europei non facenti parte dell'Unione Europea hanno importato dall'Italia, nel biennio 2007-2008, un totale di 103.830.266 euro di materiali (oltre 42 milioni nel 2007 e oltre 60 milioni nel 2008) dei quali 58 milioni in pistole e fucili, 51 milioni di munizioni e 4 milioni di esplosivi. Complessivamente nel 2008 si registra un incremento del 34% rispetto al 2007. I primi importatori per gli anni 2007 e 2008 sono stati la Federazione Russa (quasi 42 milioni di euro), la Turchia (oltre 23 milioni di euro), la Norvegia (quasi 18 milioni di euro), l'Ucraina (poco più di 8 milioni di euro) e la Svizzera (poco più di 4 milioni di euro) confermando quindi il quadro del 2006 che vedeva gli stessi Paesi come maggiori destinatari delle esportazioni italiane. Seguono Croazia, Serbia ed Albania con importazioni superiori al milione di euro e poi Islanda (592 mila euro), Moldavia (474 mila euro), Montenegro (388 mila euro), Andorra (374 mila euro), Bosnia e Erzegovina (314 mila euro), Bielorussia (310 mila euro), Macedonia (132 mila euro), Kosovo (3 mila euro).

La **Federazione Russa**, primo importatore dell'area, è stata negli ultimi anni teatro di conflitti e tensioni. Ultimo in ordine cronologico il conflitto del 2008 tra la Georgia e le truppe filorusse delle autoproclamate Repubbliche di Abkhazia e Sud Ossezia. Le tensioni risalgono alla dissoluzione dell'Unione

⁸⁶ La frontiera greco-turca è da decenni una linea di elevata tensione in particolare dal 1974, anno a cui risale l'occupazione turca della parte settentrionale dell'isola in seguito al tentativo di colpo di stato militare supportato dalla Grecia. Dopo oltre dieci anni di negoziati fallite, dal 2008 sembrano essersi aperte nuove prospettive di pace.

⁸⁷ Cfr. Finardi S. e Tombola C., *Le strade delle armi*, Jaka Book, Milano, 2002, pp. 215-216.



Sovietica, ma si sono rafforzate durante il 2006 per poi esplodere nel conflitto del 2008⁸⁸.

L'altro aspro conflitto che coinvolge la Federazione Russa è quello con la Cecenia. La seconda guerra cecena ha avuto inizio nel 1999 e sono ancora in atto forti tensioni, che si estendono anche in altre aree della regione. Gli attacchi dei ribelli ceceni e gli scontri tra i gruppi armati e le forze di sicurezza federali e locali determinano quindi uccisioni e ferimenti seppur più limitati ma comunque costanti⁸⁹. Anche in Ingushezia dal 2002 è in corso un conflitto, definito "a bassa intensità", tra gruppi ribelli che aspirano alla creazione di uno stato islamico nel Caucaso, le forze russe e quelle del governo della Repubblica di Ingushezia.

Non meno preoccupante è la situazione dei diritti umani: secondo la Corte Penale Internazionale sia il conflitto con la Georgia, sia quello con l'Ingushezia, sia quello con i ribelli ceceni hanno determinato il protrarsi di gravi violazioni dei diritti umani ai danni di civili da parte di tutte le parti in conflitto. Attacchi indiscriminati, arresti, rapimenti, maltrattamenti e torture di prigionieri, incendi e saccheggi nei villaggi, utilizzo di bombe cluster da parte delle forze russe, caratterizzano questi scenari di tensioni. Si registra inoltre un forte controllo del governo sulla società civile e in particolare controlli e repressioni sulla libertà di stampa ed informazione⁹⁰.

Anche il secondo importatore dell'area, la **Turchia**, si caratterizza per una situazione di conflitto che si protrae dal 1984 e che vede coinvolti il governo turco, le forze del PKK e il gruppo kurdo del TAK⁹¹. La tensione ha toccato l'apice della violenza a partire dal 2007; attentati, compiuti da singoli o gruppi, mirati a colpire i civili, hanno ucciso e ferito decine di persone. Nel 2008, in otto giorni di operazioni, si sono registrate 240 vittime tra le fila del PKK e 24 soldati morti (100 secondo il PKK), in Iraq sono morti 408 ribelli curdi, 17 soldati in territorio turco, mentre 178 sono le vittime degli scontri nei soli primi sei mesi dell'anno.

⁸⁸ Durante i mesi degli scontri si sono registrati massicci interventi da parte delle forze russe verso infrastrutture sia militari, sia civili. Ad agosto, con la firma del cessate il fuoco sono state sospese le azioni militari su vasta scala ma il bilancio è stato di 326 georgiani uccisi, dei quali 155 civili, 133 perdite tra gli osseziani⁸⁸, e 192 mila rifugiati, in gran parte georgiani⁸⁸. Nonostante quindi l'esistenza di un accordo di cessate il fuoco, la presenza di missioni internazionali (osservatori delle Nazioni Unite e una Missione di Pace della Federazione Russa), la tensione rimane alta all'interno delle regioni e lungo i confini. La Russia ha disposto, infatti, il dispiegamento di quasi 4 mila uomini in Sud Ossezia ed impedisce l'accesso alle missioni dell'Unione Europea e dell'OSCE in Ossezia del Sud e in Abkhazia.

⁸⁹ Escola de Cultura de Pau, *Alerta 2009!*, cit., p. 39.

⁹⁰ Human Rights Watch, *World Report 2009*, Gennaio 2009, <http://www.hrw.org/world-report-2009> sezione Russia - Human Rights Watch, *Parliamentary Assembly of the Council of Europe (PACE) debate on the state of human rights in Europe*, 24 Giugno 2009, <http://www.hrw.org/en/news/2009/06/24/parliamentary-assembly-council-europe-pace-debate-state-human-rights-europe>

⁹¹PKK (Kurdish Workers Party - Partito dei Lavoratori Kurdi): partito di ispirazione marxista-leninista costituitosi nel 1978 sotto la guida di Abdullah Ocalan. Nel 1984 il PKK ha dato inizio alla sua attività, per l'indipendenza del Kurdistan prima e per il riconoscimento dell'identità curda all'interno della Turchia poi. Si è innescata così un' *escalation* di violenza tutt'ora in atto e che si ripercuote principalmente sulla popolazione curda, vittima non solo di azioni militari ma anche di persecuzioni da parte del governo stesso.

TAK (Kurdistan Freedom Falcons): gruppo armato secessionista kurdo.



L'altro problema importante che riguarda la Turchia è quello legato alla tutela e al rispetto dei diritti umani che precludono anche il suo accesso nell'Unione Europea. Il governo non ha ancora onorato il proposito di procedere ad una vasta consultazione al fine di arrivare ad una riforma costituzionale necessaria per un rafforzamento del rispetto dei diritti umani. Continuano a verificarsi *in primis* gravi limitazioni delle libertà, soprattutto della libertà di informazione che hanno portato nel 2008 a restrizioni sull'accesso a siti internet, alla denuncia, e spesso alla condanna, di giornalisti, editorialisti, attivisti dei movimenti per i diritti umani, membri di partiti kurdi, accusati soprattutto di violazioni delle norme sulla stampa e antiterroristiche. Non più rare le iniziative prese nei confronti dell'associazionismo politico; alcuni partiti sono stati infatti sciolti dal governo perché giudicati dissidenti.

Numerose testimonianze dimostrano l'eccessivo utilizzo della forza da parte della polizia nei confronti di dimostranti e detenuti i quali spesso sono tenuti in condizioni crudeli, disumane e degradanti all'interno dei centri di detenzione. Numerosi fatti sono stati sottoposti all'attenzione della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Secondo quanto riportato nel Rapporto 2008 della Corte⁹², la Turchia è il Paese che è stato oggetto del maggior numero di arresti (257) legati ad almeno una violazione della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali.

Anche per quanto riguarda gli altri Paesi dell'area si segnalano numerosi casi di persistenti atti di violenza riconducibili anche ad un eccessivo utilizzo della forza da parte delle forze di sicurezza governative. E' il caso, ad esempio, dell'**Ucraina**, verso la quale l'Italia ha esportato nel biennio 2007-2008 oltre 8 milioni di euro in armi e alla quale nel 2008 il Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha avanzato raccomandazioni relative a casi di discriminazione, tortura, investigazioni violente su giornalisti ed attivisti, accoglienza di profughi e immigrati che si dimostrano non in linea con le disposizioni dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati.

Nonostante l'adozione lo scorso anno di una riforma normativa in questo senso, persiste il ricorso all'uso della violenza da parte delle forze di polizia dentro e fuori i centri di detenzione.

Simili rilevazioni si osservano anche per la **Croazia** (importazioni per 2,5 milioni di euro di cui oltre 1,3 di munizioni), la **Bosnia ed Erzegovina**⁹³ e la **Serbia** (che nel biennio considerato ha importato 1,7 milioni di euro di armi dall'Italia dei quali oltre 1 milione in munizioni) nella quale si riscontrano ancora episodi di forte violenza soprattutto dopo la dichiarazione di Indipendenza del Kosovo avvenuta il 17 Febbraio 2008. La Commissione di osservazione inviata dal Consiglio d'Europa in Serbia nel 2008 ha sottolineato "le condizioni disumane e l'esclusione sociale in cui vive la minoranza Rom"⁹⁴.

⁹²Corte Europea dei Diritti dell'uomo, *Rapporto Annuale 2008*, Strasburgo 2009, p.133, http://www.echr.coe.int/NR/rdonlyres/DE8FC80B-0B50-4056-B4C9-A014B00C647C/0/RAPPORT_ANNUEL_2008.pdf.

⁹³Si veda Amnesty International, *Bosnia and Herzegovina: "Better keep quiet": ill-treatment by the police and in prisons*, 2008.

⁹⁴ Human Rights Watch, *World Report 2009*, cit., p. 404.



3.2.3 Asia

L'area asiatica è stata destinataria, nel biennio 2007-2008 di un totale di 28.260.927 euro in armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi dall'Italia e precisamente poco più di 15 milioni di euro nel 2007 e poco più di 13 milioni di euro nel 2008. Rispetto al 2006 si osserva un incremento del 21% nel 2007 e dell'8% nel 2008. Il maggiore importatore si conferma il Giappone con oltre 6,5 milioni di euro di materiali di cui oltre 4 milioni in munizioni. Seguono la Thailandia con oltre 5 milioni di euro, le Filippine con oltre 3 milioni, Corea del Sud, Pakistan e Singapore con oltre 2 milioni di euro di materiali ciascuno, Kazakistan e Malaysia con importazioni per un valore di poco superiore ad 1 milione di euro. Tra questi Paesi quelli che mostrano un maggiore incremento delle importazioni rispetto al 2006 sono Singapore e Kazakistan. Si sono mantenute pressoché costanti rispetto all'anno precedente le esportazioni italiane verso la Cina (circa 400 mila euro nel 2007 e nel 2008), mentre quelle verso India (700 mila euro totali), Bangladesh (441 mila euro totali) e Taiwan (116 mila totali) registrano un decremento rispetto al 2006. Seguono poi Indonesia, Afghanistan, Hong Kong, Vietnam, Kirghizistan e Nepal come destinatari di materiali per un valore compreso tra i 60 mila e i 18 mila euro.

Tra i Paesi dell'area asiatica e destinatari di alti quantitativi di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi italiani, molti presentano situazioni interne difficili.

In **Thailandia**, nella regione sud del Paese, è in atto un conflitto definito "a media intensità" tra il governo e gruppi armati secessionisti. Le origini del conflitto risalgono agli inizi del ventesimo secolo, ma è dal 2004 che la situazione è andata radicalizzandosi. Le azioni dei gruppi ribelli hanno causato un maggior numero di morti tra i civili in seguito ad attacchi armati indiscriminati dimostrando di avere acquisito una sempre più organizzata capacità militare. Molte organizzazioni umanitarie hanno registrato nel Paese gravi violazioni dei diritti umani compiute anche dalle forze armate durante la loro presenza nella regione per far fronte allo stato di emergenza. Numerose sono state le denunce per eccessivo uso della forza, detenzioni e arresti arbitrari, maltrattamenti e torture ai danni di personale delle forze di sicurezza; l'esito delle denunce dimostra il forte grado di impunità di cui godono i funzionari governativi. A Bangkok, le libertà di espressione e di riunione sono state ridotte da due decreti di emergenza emanati in seguito a violente manifestazioni, mentre sono aumentate le restrizioni imposte sui media⁹⁵.

Anche le **Filippine** sono caratterizzate da una situazione di conflitto che si protrae ormai da svariati anni. In particolare sono ancora in atto diversi conflitti, tra cui quello iniziato nel 1969 tra Governo e NPA, braccio armato del Partito Comunista Filipino, e quelli della regione di Mindanao in cui le forze governative fronteggiano i gruppi MILF e MNFL. Anche se il numero degli scontri si è ridotto, continuano ad esistere forti tensioni, i gruppi armati continuano a reclutare combattenti, anche minori, e il dialogo tra le parti si è arrestato. Le tensioni si sono nuovamente rafforzate da aprile 2009 da quando cioè i gruppi hanno accusato il governo di essersi reso responsabile della morte di

⁹⁵ Il quadro politico è andato poi progressivamente deteriorandosi sino ai drammatici fatti di sangue del maggio 2010.



molte persone e della fuga di molte famiglie dopo i bombardamenti nei loro villaggi di Sulu. Secondo le fonti il governo ha provveduto ad armare milizie ed ausiliari (12.000 i fucili distribuiti nel mese di agosto)⁹⁶. Ad agosto, attacchi da parte del MILF contro civili avvenuti in quartieri a prevalenza cristiana, ma talvolta anche in zone abitate sia da cristiani, sia da musulmani, hanno causato l'abbandono dei villaggi da parte di oltre 610.000 persone, in fuga dagli attacchi diretti del MILF e dagli scontri a fuoco tra quest'ultimo e le forze di sicurezza. Non mancano in questo clima di tensioni arresti ed esecuzioni extragiudiziali indiscriminate verso attivisti e giornalisti e si rilevano ancora inumane condizioni di detenzione anche per i minori.

In **Pakistan**, importatore di oltre 2 milioni di euro in armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi, è ancora alto il livello della violenza nel conflitto in atto nella regione del Baluchistan che vede opporsi il governo ai maggiori gruppi armati di opposizione (BLA-BRA-BNF)⁹⁷ soprattutto per ragioni legate allo sfruttamento delle risorse naturali. Nel 2008 il conflitto ha determinato centinaia di morti, molti dei quali civili, superando il bilancio dell'anno precedente⁹⁸. Di forte intensità anche il conflitto nell'area del nord-ovest, che comprende la Federally Administered Tribal Areas (FATA) e la North-West Frontier Province (NWFP), tra forze governative, milizie *Taliban* e milizie tribali, conflitto che ha avuto inizio nel 2001 in concomitanza con lo scoppio della guerra in Afghanistan. Dal 2002 gli scontri si sono intensificati e anche il numero delle vittime ha avuto un notevole aumento soprattutto tra i civili: in tutto il Paese si calcola che il numero dei morti nel 2008 si aggiri intorno alle 6.400 vittime tra civili, soldati e ribelli⁹⁹, dimostrando, quindi, un forte livello di instabilità e insicurezza in tutto il paese. I conflitti in corso si accompagnano ancora a problemi legati sia alla tutela dei diritti umani (sparizioni forzate, tortura e maltrattamenti anche da parte delle forze dello stato, mancata tutela dei civili, soprattutto donne e ragazze, reclutamento di bambini tra i combattenti solo per citarne alcuni)¹⁰⁰, sia al dislocamento forzato di migliaia di profughi (60% della popolazione dalla metà del 2008)¹⁰¹.

Rimane attivo anche il conflitto nella regione del Kashmir, di fatto spartita tra Pakistan, India e Cina. Anche se da quando nel 2004 ha avuto inizio il processo di pace tra India e Pakistan l'entità degli scontri si è decisamente ridimensionata, i gruppi armati rimangono decisamente attivi. Non mancano, inoltre, testimonianze di gravi violazioni dei diritti umani da parte delle forze controinsurrezionali¹⁰².

La parte Nord-Est dell'**India** è anch'essa segnata, tra gli altri, da tre gravi conflitti nelle regioni di Nagaland, Assam e Manipur, tutti riconducibili a richieste

⁹⁶ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009. La situazione dei diritti umani nel mondo*, EGA Editore, Torino, maggio 2009. Consultabile al link <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009.html> sezione Filippine.

⁹⁷ Riferiscono ai maggiori gruppi di opposizione armata: Baloch Liberation Army, Baloch Republican Party, Baloch National Front (gruppo organizzato di circa dieci partiti politici).

⁹⁸ Human Rights Watch, *World Report 2009*, cit., p. 36.

⁹⁹ Escola de Cultura de Pau, *Alerta 2009!* cit., pag. 37.

¹⁰⁰ Nonostante alcuni sviluppi legislativi in materia portati avanti dal nuovo governo.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 110.

¹⁰² Escola de Cultura de Pau, *Alerta 2009!* cit., p. 133



di autogoverno. Nel 2008, oltre all'inasprimento delle già difficili relazioni con il Pakistan in seguito ai fatti di Mumbai di novembre¹⁰³, per i quali il governo indiano ha accusato gruppi con base in Pakistan, si registrano oltre 400 morti in attentati dinamitardi avvenuti nelle città di Jaipur, Ahmedabad, Bangalore, Malegaon, Delhi e Imphal e negli Stati di Tripura e Assam. Le violenze contro le minoranze, etniche e religiose, hanno raggiunto negli ultimi anni livelli particolarmente alti e hanno visto un forte coinvolgimento delle forze di sicurezza governative; la polizia si è infatti resa responsabile di un uso eccessivo della forza anche nei confronti di manifestanti e civili. Nelle regioni di Jammu e Kashmir, secondo il rapporto di Amnesty International, la violenza ha raggiunto livelli mai visti negli ultimi anni e numerosi sono gli episodi di ricorso eccessivo alla forza da parte della polizia e di milizie armate presumibilmente alleate con partiti politici di governo. Simili riscontri anche nelle zone del Chattisgarh dove continuano scontri armati tra gruppi maoisti e forze statali affiancate dalla milizia Salwa Judum¹⁰⁴ e dove, secondo le testimonianze, entrambe le parti in lotta hanno inferito volontariamente sui civili. Altre 300 persone, molte delle quali civili, sono rimaste uccise negli scontri armati del 2008 in Manipur¹⁰⁵, venti persone uccise in Orissa per mano dei poliziotti e altre 40 negli attacchi alle comunità cristiane della regione.

Molte sono, inoltre, le denunce di gravi maltrattamenti e violazioni dei diritti umani sia da parte delle forze di polizia, sia delle milizie armate implicate negli scontri, oltre a detenzioni arbitrarie; molte comunità sono state oggetto di persecuzioni, allontanamenti forzati, violenze e anche difensori dei diritti umani sono stati sottoposti a torture e vessazioni per mano della polizia.

Per quanto riguarda la **Cina**, che tra il 2007 e il 2008 ha acquistato dall'Italia armi civili, munizioni ed esplosivi per un valore di oltre 900 mila euro, rimane destinataria dell'embargo imposto dal Consiglio Europeo nel 1989 in seguito ai fatti di Piazza Tienanmen. Malgrado le richieste di revoca avanzate negli ultimi anni all'interno dell'Unione Europea¹⁰⁶, l'embargo è stato confermato in virtù del riscontro da parte della stessa Unione Europea del perpetrarsi nel Paese di gravi violazioni dei diritti umani¹⁰⁷.

Nel Paese rimane alto il livello della tensione tra il Governo Cinese e il Governo Tibetano in esilio. Da oltre cinquant'anni, dopo l'occupazione cinese, il Dalai Lama e molte organizzazioni internazionali denunciano la repressione e la

¹⁰³Ci si riferisce agli attacchi terroristici avvenuti a novembre 2008 e che, colpendo i centri nevralgici della città, hanno causato la morte di 170 persone. Si veda il Rapporto 2009 di Amnesty International e il comunicato di Amnesty: <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1568>.

¹⁰⁴Si legge nel rapporto di Amnesty che tale milizia è ritenuta appoggiata dallo Stato.

¹⁰⁵ Human Rights Watch, *World Report 2009*, cit., p. 36.

¹⁰⁶ Si veda ad esempio: http://www.sipri.org/research/armaments/transfers/controlling/arms_embargoes/eu_arms_embargo_es/china, <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1270>, e a proposito della decisione del Consiglio dell'Unione Europea sulle proposte di revoca di embargo si veda il link <http://www.phayul.com/news/article.aspx?id=8243&t=1&c=1>.

¹⁰⁷ Si veda la *Risoluzione del Parlamento europeo del 13 dicembre 2007 sul dialogo per i diritti umani e sulle relazioni UE-Cina* del 13/12/2007, [http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2004_2009/documents/ta/p6_ta-prov\(2007\)0622_/p6_ta-prov\(2007\)0622_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2004_2009/documents/ta/p6_ta-prov(2007)0622_/p6_ta-prov(2007)0622_it.pdf).



colonizzazione demografica e culturale che è costretta a subire la popolazione tibetana parte del cui territorio gode dello status di regione autonoma. Si ricordano le proteste contro il governo cinese avviate a metà marzo 2008 a Lhasa e che si sono estese anche alle province circostanti e durante le quali, secondo i dimostranti tibetani, sono morte circa 140 persone, centinaia sono state arrestate e molti giornalisti espulsi dalla regione. Le proteste e le repressioni si sono protratte per tutti i mesi seguenti e soprattutto nei giorni antecedenti l'inizio dei Giochi Olimpici di Pechino. Anche in seguito a questi fatti, che hanno notoriamente suscitato una protesta internazionale, il governo cinese ha rafforzato il controllo e le persecuzioni su giornalisti, attivisti, minoranze etniche¹⁰⁸. Il Comitato delle Nazioni Unite contro la Tortura ha ripetutamente chiesto alla Cina di abolire tutte le forme di detenzione amministrativa (la cosiddetta rieducazione attraverso il lavoro), nonché l'uso di pratiche di tortura e di maltrattamenti. In Cina si riscontra ancora un notevole ricorso alla pena di morte, ma non si conoscono i dati precisi in quanto il governo non rilascia informazioni a riguardo.

Nel 2008 si riscontrano anche i più gravi episodi di violenza nella regione autonoma dello Xinjiang dagli anni Novanta, da quando, cioè, ha avuto inizio la rivolta di alcuni gruppi armati secessionisti dopo svariati anni di colonizzazione demografica e sfruttamento delle risorse da parte del governo cinese¹⁰⁹.

Anche il **Kazakistan** ha mantenuto alto il valore delle importazioni dall'Italia (oltre 470 mila euro nel 2007 e oltre 820 mila euro nel 2008). Le autorità del Paese sono state esortate dal Comitato delle Nazioni Unite contro la Tortura ad "adottare un atteggiamento di tolleranza-zero nei riguardi del persistente problema della tortura"¹¹⁰ in quanto si registra ancora un alto ricorso ad un uso eccessivo della forza e a maltrattamenti da parte delle forze di polizia soprattutto nei centri di detenzione pre-processuali o durante i fermi per le strade. Alto si conferma anche il livello di impunità per gli ufficiali denunciati nonostante il Paese abbia aderito alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura le cui disposizioni consentono ai singoli individui di sporgere denuncia presso il Comitato. A giugno 2008 il Kazakistan ha anche ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura.

Gravi limitazioni alle libertà di informazione, imposizione di sanzioni e misure repressive ad attivisti dell'opposizione, giornalisti e difensori dei diritti umani si riscontrano anche a **Singapore**. Sospetti militanti islamisti sono rimasti in carcere senza né accusa né processo e non mancano casi di maltrattamenti; continua inoltre il ricorso alla pena di morte anche se, come nel caso della Cina, il numero delle esecuzioni effettuate rimane sconosciuto.

Riscontri simili in materia di eccessivo impiego della forza, arresti e detenzioni arbitrarie, trattamenti disumani e degradanti nei confronti di detenuti, politiche sulla immigrazione lontane dagli standard internazionali si hanno anche

¹⁰⁸ Per un approfondimento sull'ondata di proteste del marzo 2008 si veda il sito di Amnesty International e in particolare il link <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/478>.

¹⁰⁹ Escola de Cultura de Pau, *Alerta 2009!* cit., p. 66

¹¹⁰ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009> sezione Kazakistan.



in altri importanti destinatari delle armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi italiani: **Corea del Sud e Malaysia**¹¹¹.

E' invece stato sottoposto ad embargo fino ad ottobre 2009¹¹², l'**Uzbekistan**, al quale l'Italia tra il 2007 e il 2008 ha esportato comunque 110 mila euro in pistole e fucili; l'embargo è stato imposto dall'Unione Europea con una Posizione Comune del 2005¹¹³ che "*bandisce la vendita, i trasferimenti o le esportazioni di armi e relativi materiali di tutti i tipi [...] da o attraverso gli Stati Membri dell'Unione Europea*"¹¹⁴.

Si ricorda inoltre la situazione dell'**Afghanistan**¹¹⁵ che tra il 2007 e il 2008 ha acquistato dall'Italia 37 mila euro in pistole e fucili. Per il Paese il 2008 è stato l'anno più sanguinoso dal 2001 e, per stessa ammissione del *Joint Co-ordination Monitoring Board* (JCMB), pochi progressi sono stati fatti nell'implementazione del Piano d'azione per la pace, la giustizia e la riconciliazione¹¹⁶.

Per quanto riguarda la **Georgia**, destinataria di 560 mila euro di materiali tra il 2007 e il 2008 (pressappoco equamente distribuiti tra armi comuni da sparo e munizioni), il conflitto in Ossetia del Sud ed Abkhazia ha determinato la morte di numerosi civili e continue violenze su vasta scala da entrambe le parti, nonché il sistematico ricorso all'uso eccessivo della forza e alla violazione degli standard internazionali sulle condizioni di detenzione.

3.2.4 America Settentrionale

Le esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi verso l'America Settentrionale ammontano, per il 2007, a 134.402.903 euro e, per il 2008, a 147.254.978.

Degli oltre 281 milioni di euro di materiali esportati in America Settentrionale oltre 265 milioni di euro (oltre 94%) consistono di pistole, fucili e loro parti ed accessori, oltre 15 milioni di euro (5%) in munizioni e i restanti 700 mila euro in esplosivi.

Le esportazioni verso il **Canada** riportano un aumento progressivo passando da oltre 3,8 milioni di euro nel 2006 a 4,4 milioni di euro nel 2007 a 4,6 milioni di euro nel 2008. Anche in questo caso quasi il 98% (oltre 8 milioni di euro) delle esportazioni nel biennio 2007-2008 sono rappresentate da pistole e fucili.

¹¹¹Si veda il Rapporto di Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009> sezioni Malaysia e Singapore.

¹¹²EU Document, *Council conclusions on Uzbekistan*, Lussemburgo, 27 October 2009, http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/en/gena/103295.pdf

¹¹³ Si veda la Tabella 8 negli allegati. EU Document, Posizione Comune [2005/792/CFSP del 14 Novembre 2005](#),

¹¹⁴Stockholm International Institute Peace Research Institute, *EU arms embargo on Uzbekistan*, consultabile al link http://www.sipri.org/research/armaments/transfers/controlling/arms_embargoes/eu_arms_embargo_es/uzbekistan/uzbekistan.

¹¹⁵ Si veda, per quanto riguarda l'impatto delle armi nel contesto afghano, il documento di Amnesty International USA al link <http://www.amnestyusa.org/all-countries/afghanistan/document---afghanistan-arms-proliferation-fuels-further-abuse/page.do?id=1551013>.

¹¹⁶ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*. cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009>, sezione Afghanistan.



Gli **Stati Uniti** si confermano come maggiori acquirenti delle armi italiane, non solo della regione, ma anche a livello internazionale. Il Paese ha, infatti, importato nel 2007 materiali per un valore di oltre 142 milioni di euro e quasi 130 milioni di euro nell'anno successivo. La maggior parte delle importazioni americane, sia nel 2007 che nel 2008, sono rappresentate da fucili e pistole (oltre 256 milioni di euro).

La diffusione di armi da fuoco tra popolazione sono spesso la centro dell'attenzione nazionale e internazionale in ragione delle frequenti stragi che avvengono negli Stati Uniti.

3.2.5 America Centro – Meridionale

Nel 2007 le esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi verso l'America Centro-Meridionale hanno raggiunto il valore di 13.475.772 euro e nel 2008 di 16.206.096. Degli oltre 29 milioni di euro di materiali esportati in America Centro-Meridionale, nel biennio 2007-2008, poco meno dell'86% sono rappresentate da pistole e fucili, il 13% (pari a quasi 4 milioni di euro) da munizioni ed il restante 1% (circa 70 mila euro) da esplosivi.

I maggiori importatori dell'area, nel biennio considerato, sono stati Messico (12 milioni di euro), Venezuela (6 milioni di euro), Argentina (oltre 5 milioni di euro), Cile (oltre 2 milioni di euro) e Brasile (oltre 1 milione di euro). Seguono il Guatemala con quasi 600 mila euro, la Repubblica Dominicana (oltre 200 mila euro), Ecuador, Bolivia, Uruguay, Suriname, Panama con più di 100 mila euro e poi gli altri Paesi con importazioni inferiori ai 100 mila euro.

Il **Messico** registra un incremento progressivo confermandosi sempre tra i primi venti maggiori importatori; dei 12 milioni di euro di materiali importati tra il 2007 e il 2008, oltre 11 milioni sono per pistole e fucili. Secondo il Rapporto 2009 di Amnesty International in Messico continuano a verificarsi gravi violazioni dei diritti umani, esecuzioni extragiudiziali, uccisioni di giornalisti, detenzioni arbitrarie e il ricorso alla tortura da parte delle forze di sicurezza è noto¹¹⁷. Gli abusi commessi dai militari in diverse occasioni testimoniano la persistente impunità anche a causa della scarsità di denunce dovuta alle forti intimidazioni messe in atto soprattutto nelle zone più povere. Si riscontra, poi, un aumento del livello di violenza attribuibile al crimine organizzato; rapporti dei media riferiscono che durante l'anno sono state uccise più di 6.000 persone, oltre a decine di agenti di sicurezza. Molti attivisti dei diritti umani non hanno ricevuto l'adeguata protezione promessa dal governo e sono stati, quindi, oggetto di gravi intimidazioni, ma anche aggressioni e incriminazioni penali politicamente motivate¹¹⁸.

¹¹⁷ "A settembre, più di 30 prigionieri sono morti nel corso di rivolte nella prigione di Stato di La Mesa a Tijuana, Baja California. Il direttore della Commissione dei diritti umani di Baja California ha concluso che alcune delle morti erano state il risultato di un uso eccessivo della forza e di altre violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza responsabili delle operazioni". Si veda Amnesty International, *Rapporto annuale 2009*, cit.

¹¹⁸ Amnesty International ha documentato almeno sei casi di uccisioni di attivisti dei diritti umani negli ultimi tre anni. Si veda Amnesty International, *Mexico must protect activists*, appello del 21 gennaio 2010, <http://www.amnesty.org/en/appeals-for-action/mexico-must-protect-activists>.



Il secondo importatore dell'area centro-meridionale dell'America rimane il **Venezuela**, con 6.194.429 euro di materiale importato nel biennio 2007-2008, omogeneamente ripartiti nei due anni considerati e quasi totalmente rappresentati da pistole e fucili (oltre il 98%). Anche nel caso di questo Paese si assiste ad un incremento progressivo: più 100% tra il 2006 e il 2007 e più 5,5% dal 2007 al 2008.

Secondo l'ultimo rapporto annuale di Amnesty International, la sicurezza pubblica rimane un grave problema per il Paese con un gran numero di armi di piccolo calibro in circolazione anche all'interno del sistema penitenziario; la mancanza di controlli sulla diffusione delle armi ha contribuito all'aumento della violenza e dell'insicurezza. Insieme ad altri quattro Paesi della regione, Colombia, El Salvador, Guatemala e Giamaica, il Venezuela appare tra i primi sei Paesi per numero di morti violente (il sesto è il Sudafrica)¹¹⁹.

La Commissione nazionale incaricata di provvedere alla stesura di una riforma della polizia ha richiamato l'attenzione sulla necessità di provvedere ad un maggiore controllo dell'uso delle armi da parte della polizia anche alla luce dei 6.068 casi di esecuzioni extragiudiziali avvenuti tra il 2000 e il 2007 in seguito agli scontri con le forze di polizia¹²⁰.

Tra gli altri grandi importatori dell'area troviamo l'**Argentina** con oltre 5 milioni di euro di materiale importato tra il 2007 e il 2008. Anche in questo Paese si segnala il sovente ricorso ad un uso eccessivo della forza da parte delle forze di polizia e delle guardie di sicurezza, sia nel caso di manifestanti e dissidenti sia nel corso degli sgomberi forzati delle popolazioni indigene, sfratti portati avanti anche dopo il 2006 quando è stata approvata la legge di emergenza sulla sospensione delle ordinanze di sfratto. Lo stesso rapporto rileva anche in questo caso condizioni inumane dichiarate in molti centri detentivi del Paese, anche quelli destinati a minorenni e, inoltre, alti livelli di impunità per i responsabili di precedenti violazioni dei diritti umani e sparizioni forzate mentre, al contrario, si riscontrano molti casi di minacce ai danni di testimoni e attivisti.

Per quanto riguarda il **Cile** possiamo sottolineare che degli oltre 2,6 milioni di euro di materiali importati dall'Italia tra il 2007 e il 2008, oltre 2,1 milioni di euro sono rappresentati da munizioni.

Ad agosto il Relatore Speciale sui diritti delle persone private della libertà della Commissione interamericana dei diritti umani ha visitato le prigioni cilene. Il Relatore ha condannato l'uso eccessivo della forza a scopo punitivo, un livello senza precedenti di sovraffollamento nelle prigioni statali e un'inadeguata fornitura di servizi di base nei centri di detenzione minorile.

Le tensioni tra le popolazioni indigene, soprattutto i *mapuche*, e le autorità sono rimaste alte. L'espansione delle industrie estrattive e del legno è continuata e la risposta alle rivendicazioni relative alla terra da parte degli indigeni è stata lenta. Sono continuate le denunce di violazioni dei diritti umani da parte degli stessi indigeni.

Superiori ad 1,3 milioni di euro sono state le esportazioni italiane negli anni 2007-2008 verso il **Brasile**. Le aree metropolitane del Paese sono caratterizzate da un alto grado di violenza perpetrata da bande criminali che

¹¹⁹ Human Rights Watch, *World Report 2009*, cit., pag. 162.

¹²⁰ *Ibidem*, pag. 204.



controllano la maggior parte delle comunità dei bassi-fondi; ogni anno si registrano circa 50 mila omicidi nell'intero Paese.

Anche la violenza utilizzata dalla Polizia è diventato un problema cronico del Paese; le ultime statistiche rivelano che le forze di polizia sono responsabili di circa uno su cinque degli omicidi intenzionali verificatisi nei primi sei mesi del 2008 e che sono stati giustificati come reazioni ad atti di resistenza¹²¹. Molti poliziotti sono anche ritenuti coinvolti in omicidi in quanto membri delle "squadre della morte", le cosiddette *militias*, che operano soprattutto nelle aree più povere delle grandi città come Rio de Janeiro.

Nel Paese si sono registrate anche continue violenze, nei confronti di lavoratori senza terra, perlopiù da parte di società di sicurezza private assoldate da proprietari terrieri o da milizie illegali; la maggior parte degli episodi di minacce e di violenze è rimasta impunita. Le popolazioni indigene sono anch'esse ancora vittime di persecuzioni, intimidazioni, discriminazioni, uccisioni ed altre violazioni dei diritti umani; stesso trattamento è soventemente riservato ad attivisti dei diritti umani che denunciano tali violazioni e lo stato del Parà detiene il primato in materia¹²².

Per quanto riguarda il secondo gruppo degli importatori dell'area di armi italiane (Guatemala, Repubblica Dominicana, Ecuador, Perù, Bolivia, Uruguay, Suriname, Panama) i *report* di Amnesty International, Human Rights Watch, Escola de Cultura de Pau evidenziano valutazioni relative a situazioni di tensioni e violenza diffusa, talvolta di veri e propri conflitti, di violazioni dei diritti umani, crisi umanitarie.

In **Guatemala** (cui l'Italia ha esportato oltre 300 mila euro di materiali nel 2007 e oltre 270 mila euro nel 2008), sono ancora visibili gli effetti dei trentasei anni di conflitto armato interno conclusosi nel 1996 e durante il quale ci sono state oltre 200 mila uccisioni in gran parte avvenute per opera delle forze governative. Ad oggi il livello di violenza nel Paese è ancora molto alto (16 le persone uccise in media ogni giorno nel 2007)¹²³ e altrettanto preoccupante è il grado di impunità presente non solo in relazione alle violenze perpetrate nel corso della guerra civile, ma anche rispetto a quelle compiute tutt'ora anche dalle forze di polizia. Molte azioni violente sono condotte da gruppi ed organizzazioni private spesso strettamente legate ad ufficiali di governo o al crimine organizzato grazie al quale accedono a grosse risorse economiche e politiche. Vittime di quotidiani attacchi (solo nel 2007 ne sono stati documentati circa 200)¹²⁴ sono anche difensori dei diritti umani e giornalisti che portano avanti indagini sulla corruzione, sui traffici di droga e sugli abusi compiuti durante la guerra civile. Anche in **Repubblica Dominicana** ed in Ecuador i rapporti esaminati riscontrano alti tassi di criminalità violenta ed anche un forte ricorso alla violenza da parte delle stesse forze di polizia. Nei primi sei mesi del 2008 nella Repubblica Dominicana sono state uccise dalla polizia, la maggior parte delle volte in modo illegale, 298 persone, vale a dire il 72% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

¹²¹Human Rights Watch, *World Report 2009*, cit., pag. 160.

¹²²Amnesty International, *Rapporto annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009>, sezione Brasile.

¹²³Human Rights Watch, *World Report 2009*, cit., pag., 182.

¹²⁴Human Rights Watch, *World Report 2009*, cit., pag. 183.



In **Ecuador** i maltrattamenti delle forze dell'ordine sono soprattutto verso minoranze etniche e indigeni.

In **Bolivia**, alla quale l'Italia ha esportato nel biennio 2007-2008 oltre 130 mila euro di materiali (di cui oltre 90 mila euro in munizioni), la radicalizzazione della polarizzazione sociale ha portato un incremento degli episodi di violenza che hanno causato centinaia di morti e feriti, soprattutto nel dipartimento di Pando dove a settembre 2008, nel corso di una protesta dei *campesinos* (contadini), sono state uccise 19 persone e 53 sono rimaste ferite¹²⁵. Oltre a ciò si riscontrano nel Paese persistenti attacchi di matrice razziale e suscitano forte preoccupazione i trattamenti cui sono sottoposte le famiglie indigene, in particolare quelle *Guarani* nella regione del Chaco che vivono in un assoggettamento analogo ad uno stato di schiavitù¹²⁶.

Problematiche legate al dilagare della violenza si riscontrano anche negli altri Paesi dell'area, quali Panama, Costa Rica, Giamaica, ma è la **Colombia** il Paese con la situazione più difficile anche se le esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi verso il Paese negli ultimi due anni registrano una notevole diminuzione (193.583 euro nel 2006, 60.371 nel 2007 e 20.932 nel 2008)¹²⁷.

Il conflitto colombiano, cominciato nel 1964¹²⁸, rimane il conflitto attivo da più tempo in America e quello che continua ad avere il più forte impatto sulla popolazione civile sia per quanto riguarda le vittime sia per quanto riguarda la crisi umanitaria che ne deriva¹²⁹.

Sono documentate violazioni sistematiche dei diritti umani e delle norme di diritto umanitario internazionale, da parte di tutte le fazioni in lotta, ai danni soprattutto di *campesinos* (contadini), popolazioni indigene e afrodiscendenti¹³⁰. La situazione non è migliorata negli ultimi anni e, anzi, se si confrontano i dati

¹²⁵ Amnesty International, *Rapporto annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009>, sezione Bolivia.

¹²⁶ Il rapporto di Amnesty International 2006 riporta quanto rilevato dal Relatore Speciale dell'ONU per i Popoli indigeni.

¹²⁷ Per i dati sulle esportazioni italiane dal 1995 al 2006 si veda DOS SANTOS C. C., *op. cit.*, www.archiviodisarmo.it. Per un approfondimento su armi-violenza e criminalità in Colombia si veda il rapporto: UNODC Colombia, *Violence, Crime and Illegal Arms Trafficking in Colombia* (2006), <http://www.archiviodisarmo.it/template.php?pag=55546>.

¹²⁸ Nel 1964 ha avuto inizio il conflitto tra i guerriglieri populist-marxisti, riuniti principalmente nelle Forze Armate Rivoluzionarie colombiane (FARC) e nell'Esercito di liberazione nazionale (ELN), e il governo sostenuto dai gruppi paramilitari di estrema destra, raggruppati nelle Autodifese unite della Colombia (AUC) e formati perlopiù dagli stessi uomini dell'esercito governativo e da mercenari e finanziati dai latifondisti, politici, *business people* legati fortemente al traffico di droga. Dagli anni Ottanta gli scontri e le azioni militari delle diverse parti sono andate intensificandosi.

http://www.archiviodisarmo.it/siti/sito_archiviodisarmo/upload/documenti/97950_Colombia_2008.pdf

¹²⁹ Escola de Cultura de Pau, *Alerta 2009!* cit., pag. 26.

¹³⁰ Amnesty International, *Rapporto annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009>, sezione Colombia. Inoltre si veda il comunicato stampa di Amnesty International del 23 febbraio 2010 (<http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/3120>), in cui si legge che: "Secondo i dati forniti dall'Organizzazione nazionale indigena della Colombia, solo nel 2009 almeno 114 nativi, compresi donne e bambini, sono stati uccisi e migliaia costretti a lasciare le proprie terre. I crimini commessi nei loro confronti vengono raramente sottoposti a indagini da parte delle autorità."



forniti da Amnesty International per due periodi di riferimento (giugno 2006-giugno 2007 e giugno 2007-giugno 2008), si osserva che la violenza è andata radicalizzandosi progressivamente: 1.492 sono i civili uccisi in dodici mesi a cavallo tra il 2007 e 2008 contro i 1348 dell'anno precedente, mentre 270 mila sono le sparizioni registrate tra il 2007 e il 2008, 79 mila in più rispetto all'anno precedente. Lo stesso aumento si osserva nelle vittime di esecuzioni extra-giudiziali (296 tra il 2007 e il 2008 e 287 nell'anno precedente), e ancor più forte è l'aumento delle vittime degli attacchi dei paramilitari (461 contro 233 del periodo precedente), facilitati spesso dal comportamento omissivo delle forze di sicurezza. Alcuni gruppi paramilitari continuano ad essere attivi e ad essere impiegati dal governo per azioni di *intelligence*, nonostante i divieti inseriti nel 2007 e il dichiarato processo di smobilitazione.

Oltre 166 sono le uccisioni attribuite ai gruppi di guerriglieri, i quali sono anche accusati di un uso diffuso delle mine terrestri che ha causato, tra i civili, 45 morti e 160 feriti, mentre tra le forze armate, 160 uccisioni e 404 feriti¹³¹.

Tra le altre cose, proseguono le denunce riguardo all'uccisione di sindacalisti e difensori dei diritti umani, ma anche quelle relative alle sparizioni forzate che, secondo le ultime stime, sarebbero anch'esse in costante aumento (191 mila nella prima metà del 2007 e 270 mila nella prima metà del 2008).

3.2.6 Africa Settentrionale

Per quanto riguarda le esportazioni di armi leggere che l'Italia ha effettuato verso i Paesi dell'Africa settentrionale, si registra un aumento dal 2007 al 2008 dei trasferimenti di pistole, munizioni ed esplosivi nei confronti di tutti i Paesi (Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia). Nell'arco di tempo preso in considerazione, il totale delle importazioni che i Paesi di quest'area geografica hanno effettuato è stato di 18.117.179 euro, un valore molto elevato se si considera che gli Stati che la compongono sono solo cinque.

Il Paese che ha effettuato le maggiori importazioni è stato di gran lunga l'**Egitto**, che ha ricevuto, tra il 2007 e il 2008, un ammontare di armi del valore di 9.837.315 euro, così distribuito: 1.723.317 euro in pistole, 8.023.998 euro in munizioni e i restanti 90.000 euro in esplosivi. In questo Paese si verificano spesso scontri tra la popolazione e la polizia a causa del crescente livello di povertà e disoccupazione. La tortura e i maltrattamenti sono ancora molto praticati, insieme all'uccisione e al rimpatrio forzato di numerosi migranti¹³². Per quanto riguarda la tutela dei diritti umani, i rapporti *Alerta*¹³³ dell'organizzazione Escola de Cultura de Pau di Barcellona, relativi agli anni 2007-2008, evidenziano la mancata ratifica da parte dell'Egitto di alcuni importanti strumenti giuridici in materia.

Il secondo maggior acquirente di armi italiane dell'area è stato il **Marocco**, con una spesa pari a 6.515.908 euro. Anche qui, come per l'Egitto, si è registrato un aumento delle importazioni nel 2008 rispetto al 2007: 4.479.661 euro nel 2008 mentre nell'anno precedente 2.036.247 euro. Questo Paese ha importato una

¹³¹ Tutti i dati riportati sono consultabili nel rapporto di Amnesty International sopracitato.

¹³² Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009.html> sezione Egitto.

¹³³ Escola de Cultura de Pau, *Alerta 2008!*, cit.; *Alerta 2009!* cit.



quantità di pistole doppia rispetto a quella delle munizioni. Anche nel Marocco i diritti umani vengono limitati e le autorità governative ricorrono di sovente all'uso della forza contro la popolazione civile.

Terzo paese per importazioni è la **Tunisia** che, tra il 2007 e il 2008, ha importato dal nostro Paese 38.164 euro in pistole, 892.369 euro in munizioni e 56.800 euro in esplosivi, per un totale di 987.333 euro. Anche la Tunisia risulta essere un Paese con un forte deficit in materia di tutela delle libertà fondamentali: secondo il rapporto *Alerta 2009*, nel 2008 è forte la discriminazione delle donne mentre l'ultimo rapporto di Amnesty International sottolinea diversi casi di detenzioni preventive durante le quali vengono estorte, con maltrattamenti e con torture, confessioni poi ritratte in sede processuali¹³⁴.

Anche l'**Algeria** ha acquistato un ingente quantitativo di armi da fuoco dall'Italia, per un valore complessivo di 768.582 euro. Le pistole hanno rappresentato il prodotto più acquistato (396.789 euro), seguite dalle munizioni (275.487 euro) e dagli esplosivi (96.306 euro).

Difensori dei diritti umani, giornalisti, vengono spesso perseguitati. Dal 1992 è in atto in questo Paese un conflitto armato tra il governo e il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento.

La **Libia** è il Paese le cui importazioni dall'Italia hanno il valore più basso dell'area. Questo Paese (destinatario di un embargo ONU fino al 2003 e di un embargo dell'Unione Europea fino al 2004) nel 2007 non ha effettuato nessuna importazione e nel 2008 ha acquistato esclusivamente esplosivi per la cifra di 8.041 euro. Amnesty International rivela che, nonostante le relazioni diplomatiche della Libia con gli altri Paesi siano migliorate, le violazioni dei diritti umani non sono diminuite e le operazioni di repressione del dissenso sono sempre frequenti. Anche nei rapporti *Alerta 2008* e *2009* vengono sottolineate le carenze che il Paese presenta sotto il punto di vista della mancata ratifica o del mancato rispetto di importanti convenzioni internazionali in materia di tutela delle libertà e dei diritti fondamentali.

3.2.7 Medioriente

Il Medioriente è composto da Stati che hanno effettuato discrete importazioni di pistole, munizioni ed esplosivi italiani. Nel biennio 2007-2008 sono stati infatti trasferiti nell'area 23.517.886 euro di tali materiali.

Tra i Paesi del Medioriente, quello che ha effettuato più importazioni di armi da fuoco dall'Italia è stato il **Kuwait**, che ha acquistato esclusivamente pistole e munizioni per il valore complessivo di 10.869.393 euro. Nel Paese si verificano delle situazioni di sfruttamento e violenza nei confronti dei lavoratori migranti, che ancora non ricevono la giusta tutela dei loro diritti¹³⁵. La spesa militare del Kuwait è, come si evince anche da queste importazioni, piuttosto alta. Secondo i Rapporti *Alerta 2008* e *2009* essa supera il 4% del PIL ed è superiore a quella destinata alla sanità e all'istruzione.

¹³⁴ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009>, sezione Tunisia.

¹³⁵ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009>, sezione Kuwait.



I secondi maggiori acquirenti mediorientali del biennio 2007-2008 sono stati gli **Emirati Arabi Uniti**, che hanno importato 1.506.530 euro in pistole e 5.212.996 euro in munizioni. Il Paese ha ricevuto sollecitazioni in materia di tutela dei diritti umani da parte del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Gli Emirati Arabi Uniti non hanno infatti ratificato i principali trattati internazionali a tutela dei diritti umani. Sono soprattutto i diritti delle donne ad essere limitati per le discriminazioni soprattutto in campo legislativo. La tortura è una pratica ancora largamente utilizzata, soprattutto nel caso di interrogatori a persone sospettate di terrorismo.

Un altro Paese che ha importato un consistente volume di armi dall'Italia è stato **Israele** (esclusivamente pistole per un totale di 3.372.733 euro). Le importazioni israeliane sono aumentate nel tempo in quanto nel 2007 erano state acquistate pistole per 1.094.785 euro, mentre nel 2008 la cifra è salita a 2.277.948 euro. I rapporti *Alerta* 2008 e 2009 evidenziano non solo la presenza di un conflitto armato, ma anche di varie situazioni di tensione collegate a discriminazioni e violazioni dei diritti umani; anche Israele risulta non aver ratificato alcune importanti Convenzioni in materia. Il 2008 è stato caratterizzato da un aumento delle vittime civili, uccise sia dalle forze israeliane sia da quelle palestinesi. Gli attacchi nella Striscia di Gaza nei confronti di abitazioni e strutture civili, insieme all'”imprigionamento” della popolazione del territorio, hanno provocato una delle peggiori crisi umanitarie degli ultimi tempi.

Il quarto importatore dell'area è stato la **Giordania** che ha acquistato esclusivamente pistole, per un ammontare di 1.143.983 euro. Come in molti Paesi del Medio Oriente, anche qui si perpetrano violazioni dei diritti umani molto pesanti, come le restrizioni alla libertà di espressione, di riunione e di associazione e violenze nei confronti delle donne. Secondo Amnesty International¹³⁶, la maggior parte dei detenuti viene torturata e maltrattata. Da sottolineare è anche il fatto che la legge autorizza la detenzione senza accusa e senza processo di coloro che sono ritenuti un pericolo per la società. La spesa militare è alta e superiore a quella per la sanità e l'istruzione.

Il **Qatar** ha invece acquistato pistole (322.403 euro) e munizioni (217.757 euro) per un totale di 540.187 euro. Sul **Libano**, nel 2006 le Nazioni Unite hanno decretato l'embargo di armi, tuttora in vigore, però, solo nei confronti delle forze non governative. Differentemente, l'Unione Europea nello stesso anno ha decretato un embargo nei confronti di tutte le parti belligeranti, embargo che rimane a tutt'oggi in forza¹³⁷. L'Italia ha esportato verso questo Paese munizioni per un valore di 239.612 euro, largamente dipeso dalle importazioni effettuate nel solo 2007 (222.909 euro). Sebbene il conflitto armato sia cessato, le ostilità tra i sostenitori del governo, *Hezbollah* e altri partiti non si sono del tutto fermate.

Il settimo importatore mediorientale di armi piccole e leggere italiane è la **Siria**, un altro Stato in cui si verificano numerose violazioni dei diritti umani, perpetrate molto spesso dalle forze di sicurezza. I rapporti *Alerta* 2008 e 2009 sottolineano la presenza di tensioni e forti instabilità, di numerosi rifugiati e sfollati e di un livello di spesa pubblica destinata all'apparato militare molto alto,

¹³⁶ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009>, sezione Giordania.

¹³⁷ Si veda la Tabella 8 negli allegati.



che supera il 4% del PIL e che è maggiore del budget destinato all'istruzione e alla sanità. Quasi totalmente prive di tutela sono le donne, gli apolidi e gli appartenenti alla minoranza curda. Questo Paese ha acquistato dall'Italia 3.556 euro in pistole e 146.300 euro in esplosivi. La Siria è stato l'unico Stato del Medioriente ad aver acquistato esplosivi.

Dopo la Siria troviamo l'**Oman**, anch'esso caratterizzato da un livello di spesa destinata all'apparato militare piuttosto consistente. A questo Paese sono stati vendute pistole del valore di 15.901 euro e 9.275 euro in munizioni.

Nona nella classifica degli importatori mediorientali troviamo l'**Arabia Saudita**, che ha comprato 17.659 euro in pistole e 1.575 euro in munizioni. Qui il problema delle violazioni dei diritti umani è molto grave: molte persone vengono spesso trattenute e arrestate senza processo perché sospettate di terrorismo e la stessa sorte tocca agli attivisti per i diritti umani e a tutti coloro che criticano il governo e il suo operato. Tutte queste persone vengono spesso torturate in un clima di completa impunità. Le autorità hanno stabilito pene severissime per chi viene accusato di terrorismo, ma la normativa a riguardo è così ambigua che spesso lascia ampio margine di discrezione sia sul tipo di reato che può esser commesso sia sulla pena da infliggere.

Il **Bahreïn**, così come hanno fatto la Giordania e Israele, ha acquistato dall'Italia esclusivamente pistole (5.167 euro). Nel 2008 si sono verificati scontri tra le forze governative e la popolazione a maggioranza sciita.

L'**Iran** ha acquistato esclusivamente munizioni, e solo nel 2008, per il valore di 4.724 euro malgrado l'embargo imposto dall'Unione Europea il 23 Aprile 2007¹³⁸. Questo Paese è tristemente noto per le violazioni dei diritti umani che si perpetrano ad ampio spettro e contro chiunque. Gli oppositori politici, gli attivisti e i difensori per i diritti umani vengono ogni giorno perseguitati e arrestati e, una volta detenuti, sono spesso vittime di torture di vario tipo (tra cui fustigazioni e amputazioni). Il Segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon ha recentemente chiesto al Paese di allinearsi agli standard internazionali di tutela dei diritti umani¹³⁹. Gli scontri di piazza tra le autorità del Paese e i manifestanti si susseguono con una frequenza impressionante e la repressione da parte governativa si fa sempre più dura. Continuano anche le tensioni con la comunità internazionale, soprattutto quella occidentale, che chiede all'Iran di interrompere il suo programma di arricchimento nucleare.

Teatri di forti tensioni sono anche **Armenia** e **Azerbaijan** a causa della contesa militare per la regione di Nagorno-Karabakh che dura dal 1991¹⁴⁰; la situazione contribuisce così alla forte instabilità del Caucaso anche se a novembre 2008 è stata firmata la prima Dichiarazione Congiunta tra Armenia, Azerbaijan e Russia dal 1994, dopo che a marzo si è avuta la più seria violazione del cessate il fuoco degli ultimi anni. In entrambe i Paesi si sono avute anche forti tensioni interne nel contesto elettorale dalle quali sono emerse forti limitazioni alle libertà

¹³⁸ Diversamente, le Nazioni Unite hanno proibito esclusivamente la vendita all'Iran della tecnologia collegata ai sistemi di consegna delle armi nucleari (UNSCR 1737 del 23 dicembre 2006). Si veda la Tabella 8 negli allegati.

¹³⁹ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009>, sezione Iran.

¹⁴⁰ Peace Reporter, <http://it.peacereporter.net/conflicti/paese/5303>.



di informazione e manifestazione oltre che a violazioni dei diritti civili e politici¹⁴¹. Verso questi due Paesi era ancora in vigore un embargo volontario imposto nel 1992 dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE)¹⁴². Le importazioni di armi dall'Italia sono state assolutamente ridotte (370 mila euro per l'Armenia e 53 mila euro per l'Azerbaijan nel biennio 2007-2008).

3.2.8 Africa Centrale - Meridionale

La regione, tra il 2007 e il 2008, ha visto trasferiti sul suo territorio 11.700.225 euro in pistole, munizioni ed esplosivi.

Il **Sudafrica** è stato il maggior acquirente, avendo importato 7.720.343 euro così distribuite: 6.755.418 euro in pistole, 897.598 in munizioni e 67.327 euro in esplosivi. In questo Paese le maggiori violazioni dei diritti umani si verificano nei confronti dei rifugiati, dei migranti e dei richiedenti asilo. Anche i dati riguardanti la violenza sulle donne sono piuttosto allarmanti. La polizia e tutte le forze di sicurezza in generale sono spesso accusate di torturare i detenuti.

Il **Congo** è stato il secondo acquirente per valore di armi leggere italiane: nel 2007 ha importato 1.156.340 euro tra munizioni ed esplosivi e nel 2008, 1.037.786 euro. Nel Paese, oltre ad una grave e perdurante crisi alimentare che si riscontra anche in tutti gli altri Stati dell'Africa Sub-Sahariana, è anche presente una situazione di tensione causata dagli scontri che si verificano fra sostenitori del governo e sostenitori dei partiti d'opposizione. Il Congo, insieme al Sudafrica, è stato l'unico Paese di quest'area ad aver acquistato esplosivi.

Terzo importatore è stato il **Camerun**, con una spesa complessiva di 1.326.178 euro. Per questo Paese si è riscontrato un discreto aumento di importazioni: nel 2007 aveva acquistato pistole e munizioni per 588.609 euro, mentre nel 2008 per 737.569 euro. Le forze di sicurezza camerunensi commettono spesso gravi violazioni dei diritti umani, soprattutto nei confronti di coloro che manifestano a causa dell'aumento del livello dei prezzi e la diminuzione dei salari. Molto spesso hanno ucciso persone con un uso eccessivo della forza e praticano, inoltre, arresti e detenzioni arbitrari, spesso accompagnati da torture e maltrattamenti.

Dopo il Camerun troviamo il **Mali** che, sia nel 2007 sia nel 2008, ha acquistato dall'Italia solo munizioni per un valore complessivo di 100.670 euro. Nel Paese, soprattutto nella zona settentrionale, si verificano scontri e manifestazioni in cui la popolazione protesta contro la privatizzazione dell'acqua e l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità. Anche qui tali manifestazioni vengono spesso repressi duramente dalle forze di sicurezza¹⁴³. Nella regione nordoccidentale del Kidal è inoltre in corso un conflitto armato che vede opporsi un gruppo tuareg e l'esercito nazionale. Quinta importatrice dell'Africa Sub-Sahariana è stata la **Repubblica Democratica del Congo** che non ha visto incrementi delle importazioni di munizioni (46.812 euro in entrambi gli anni

¹⁴¹ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., <http://www.amnesty.it/Rapporto-Annuale-2009>.

¹⁴² Si veda tabella 8 negli allegati.

¹⁴³ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., sezione Mali.



considerati), dati anche gli embarghi imposti dall'ONU e dall'Unione Europea rispettivamente nel luglio 2003 e nell'aprile 1993¹⁴⁴. Questo è uno degli Stati più problematici di tutta l'area, afflitto da una povertà estrema e da un conflitto nel Nord Kivu che non sembra terminare. Crimini contro l'umanità e crimini di guerra, assieme ad altre gravi violazioni dei diritti umani, continuano ad essere commesse dai gruppi armati e dall'esercito. Tutte le forze in campo si sono macchiate di uccisioni illegali di civili, che continuano ad essere il bersaglio privilegiato degli attacchi. Non mancano anche tensioni fra le varie etnie e comunità che non fanno altro che aumentare il numero di sfollati e rifugiati presenti nel Paese.

In **Zambia** non si verificano particolari scontri e tensioni, però, vi sono violazioni dei diritti umani come uccisioni e detenzioni illegali, tortura ed eccessivo utilizzo della forza da parte della polizia. Questo Paese ha acquistato 1.200 euro in pistole nel 2007 e 81.745 euro in munizioni nel 2008.

Il **Senegal** ha acquistate armi italiane per un valore di 38.915 euro, 12.050 euro nel 2007 e 26.865 euro nel 2008. Le tensioni nelle regione del Casamance non si sono del tutto esaurite e i civili continuano a subire attacchi. Anche qui, come del resto in quasi tutti gli altri Stati del continente, la polizia fa un uso eccessivo della forza contro chi scende in piazza.

Nono importatore è stato il **Kenya** dove, sebbene i conflitti succedutisi alle elezioni si siano placati, non sono terminate le uccisioni e le violenze legate a motivazioni politiche ed etniche. Violenze sessuali contro donne e scontri a fuoco con la polizia rimangono tuttora all'ordine del giorno. Il Kenya nel 2007 ha acquistato 21.192 euro e nel 2008 8.030 euro in pistole e munizioni.

Il **Burkina Faso** non ha effettuato importazioni nel 2007, mentre nel 2008 ha acquistato pistole per 28.112 euro. Il Rapporto 2008 di Amnesty International segnala arresti e detenzioni arbitrarie nei confronti di chi manifesta contro il carovita.

In **Ciad**, invece, siamo in presenza di un vero e proprio conflitto armato, combattuto dall'esercito contro una serie di gruppi armati. In varie zone del Paese regna un clima di assoluta insicurezza, con soventi sparatorie, stupri e uccisioni che stanno decimando la popolazione. Non è stato stabilito nessun embargo di armi nei confronti del Ciad e l'Italia ha venduto 13.455 euro in pistole.

Il **Botswana**, dodicesimo importatore, risulta aver acquistato, solo nel 2007, 11.872 euro in pistole. La situazione che desta maggiori preoccupazioni nel Paese sembra essere, secondo Peace Reporter¹⁴⁵, la politica di pulizia etnica

¹⁴⁴ L'embargo deciso dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel luglio del 2003 con la Risoluzione 1493, è stato modificato negli anni. Nel 2005 viene esteso a tutti i destinatari di forniture di armi del territorio della Repubblica Democratica del Congo con le sole eccezioni di materiali necessari alle forze militari e di polizia governative, al supporto delle missioni ONU e alle operazioni di assistenza umanitaria. Nel 2008 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha riconfermato l'embargo anche se per i soli gruppi armati ribelli. L'embargo imposto alla RDC (all'epoca Zaire) dall'Unione Europea è stato deciso dai membri il 7 aprile del 1993 e confermato negli anni con diverse Posizioni Comuni del Consiglio dell'Unione in linea con le disposizioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. http://www.sipri.org/research/armaments/transfers/controlling/arms_embargoes/research/armaments/transfers/controlling/arms_embargoes/arms_embargoes_default. Si veda la Tabella 8 negli allegati.

¹⁴⁵ Si veda la pagina online <http://it.peacereporter.net/mappamondo/paese/106>.



adottata dalla polizia in alcune zone specifiche del Paese, quelle in cui si trovano i principali giacimenti diamantiferi, generalmente popolate dai Boscimani.

Subito dopo troviamo la **Namibia**, che nel 2007 ha comprato anch'essa pistole per 7.555 euro e nel 2008 non ha effettuato importazioni. Per questo Paese, il rapporto Alerta 2008 sottolinea che numerose organizzazioni non governative segnalano continue violazioni dei diritti umani nei confronti della popolazione. A seguire, le isole **Mauritius** nel 2007 e 2008 hanno importato pistole italiane, spendendo 5.210 euro complessivi. Pistole e munizioni del valore inferiore ai 2000 euro sono state vendute anche a **Capo Verde**, **Seychelles** ed **Etiopia**. In quest'ultimo Paese gli embarghi decretati nel 1999 e nel 2000 dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea in conseguenza dell'offensiva lanciata nel maggio 1998 alla vicina Eritrea, sono stati revocati entrambi nel maggio 2001¹⁴⁶, sebbene si verifichino ancora scontri con l'Eritrea e malgrado il fatto che le truppe etiopi siano ancora impegnate in Somalia per combattere contro gli insorti e dove commettono crimini di guerra¹⁴⁷.

3.2.9 Oceania

L'Italia ha esportato in Oceania oltre 6 milioni di euro di materiali nel 2007, oltre 11 milioni nel 2008 per un totale di 18.082.861 euro. Il maggior importatore è stato per entrambe gli anni l'**Australia** che, con oltre 13 milioni di euro di materiali, è l'undicesimo importatore a livello mondiale per il biennio con un incremento quasi doppio tra il 2007 e il 2008. Tra i materiali importati soprattutto munizioni (8 milioni di euro), ma anche pistole e fucili (circa 4 milioni di euro).

La **Nuova Zelanda** ha, invece, importato dall'Italia un totale di 4.8 milioni di euro in armi comuni da sparo (2,2 milioni), munizioni (2,4 milioni) ed esplosivi (160 mila) per il biennio considerato.

La **Nuova Caledonia** registra importazioni di valore molto più ridotto: poco più di 45 mila euro nel 2007 e circa 19 mila per il 2008 per un totale di circa 65 mila euro per il biennio 2007-2008.

¹⁴⁶Si veda al link http://www.sipri.org/research/armaments/transfers/controlling/arms_embargoes. (database Sipri).

¹⁴⁷Amnesty International, *Rapporto Annuale 2009*, cit., sezione Etiopia.



CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

Il valore delle esportazioni di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi effettuate dall'Italia, ha raggiunto negli anni 2007 e 2008 i valori più alti dal 1996 (oltre 460 milioni di euro nel 2007 e di oltre 465 milioni di euro nell'anno seguente) con un incremento del 12% rispetto al biennio precedente.

Considerando l'ammontare complessivo dei trasferimenti di armi, comprese le armi "ad uso militare" sottoposte alla disciplina della legge 185 del 1990, le categorie di armi oggetto della presente ricerca rappresentano per valore il 31% del totale delle armi esportate dall'Italia nel biennio considerato.

Tali esportazioni sono per la maggior parte dirette verso gli Stati Uniti e i Paesi membri dell'Unione Europea: il Regno Unito, la Francia, la Spagna, la Germania e la Grecia. Questi cinque Stati nel biennio considerato hanno notevolmente incrementato le importazioni dall'Italia. Il trend dei trasferimenti degli ultimi anni mostra come gli aumenti più significativi per valore siano quelli verso i Paesi dell'Unione Europea, i Paesi europei non aderenti all'Unione Europea (in particolare nel biennio 2007-2008 emerge la Federazione Russa e poi la Turchia) e l'Africa Settentrionale (l'Egitto).

L'analisi dettagliata dei singoli importatori evidenzia l'esportazione verso una serie di Paesi sotto embargo e nei quali si riscontrano la presenza di conflitti e di gravi violazioni dei diritti umani.

Emerge l'esportazione verso Paesi sottoposti a embarghi internazionali sulle forniture di armi (Cina, Libano, Repubblica Democratica del Congo, Iran, Uzbekistan, Armenia e Azerbaijan), sebbene gli importi verso queste destinazioni siano per valore limitati.

Inoltre, dall'Italia sono state esportate armi verso Paesi in cui sono in atto conflitti e in cui si riscontrano gravi violazioni dei diritti umani riconosciute non solo da Organizzazioni non Governative (quelle prese in considerazione per questa ricerca, tra le più autorevoli: Amnesty International, Escola de Cultura de Pau e Human Rights Watch) ma anche dalle stesse Nazioni Unite e dall'Unione Europea (la Federazione Russa, la Thailandia, le Filippine, il Pakistan, l'India, l'Afghanistan, la Colombia, Israele, il Congo, il Ciad e Kenya).

In particolare, dalla ricerca emergono le contraddizioni derivanti dal fatto che le procedure e i divieti previsti per le esportazioni di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi (L. 110/75) siano diversi da quelli previsti dalla Legge 185/90 che si occupa dei trasferimenti di armi ad uso militare, una tra le discipline più avanzate a livello internazionale¹⁴⁸. Permane, di conseguenza, ancora la scarsa

¹⁴⁸ Peraltro, nel Rapporto del Presidente del Consiglio del 2007 e in quello del 2008 (l. 185/90) si legge la stessa affermazione: "Sul piano interno, in ottemperanza ai vincoli del Codice di Condotta ed alla lista dei materiali d'armamento ad esso annessa, è proseguito lo stretto coordinamento del Ministero dell'Interno con il Ministero degli Affari Esteri in merito ad istanze di esportazione di armi comuni da sparo. In questa sede, oltre a verificare l'eventuale esistenza di **dinieghi** opposti da altri membri della UE, si è accertato che le operazioni prospettate rispondessero agli orientamenti della nostra politica estera ed ai principi della PESC"



trasparenza sulle operazioni effettuate e su elementi cruciali (tipologia di armi, ecc.).

Un quadro normativo tutt'altro che univoco e che lascia delle zone d'ombra molto vaste. In primo luogo in relazione ai divieti che si dovrebbero applicare in caso di esportazioni destinazioni sorro emargo e in stato di conflitto. Inoltre, sulle esportazioni di pistole, fucili, munizioni utilizzate da polizie ed eserciti di molti Stati le misure di trasparenza sono inadeguate: non sono disponibili informazioni sulle aziende esportatrici, sui soggetti destinatari, sulla quantità di armi esportate. Non è, inoltre, previsto nessun meccanismo di controllo parlamentare.

Se a ciò si aggiunge il fatto che a livello internazionale la mancanza di norme condivise determina una diffusione incontrollata di armi leggere, allora diviene essenziale il successo del progetto di Trattato Internazionale Sul Commercio delle Armi Convenzionali (ATT) al vaglio delle Nazioni Unite. In questo contesto e in quello regionale l'Italia si è fatta, nel corso degli anni, portavoce di una volontà di lotta alla diffusione indiscriminata delle armi leggere, lotta ai mercati illegali, alle conseguenze sulle popolazioni civili, alla loro influenza sulla perpetrazione della violazione dei diritti umani, anche se l'attuale andamento delle esportazioni delle armi comuni da sparo, sembra delineare una tendenza diversa.

Servirebbe, infatti, che all'impegno internazionale si affiancasse la consapevolezza dell'importanza di considerare giuridicamente le armi comuni da sparo alla stregua delle armi leggere ad uso militare alla luce dell'ormai accertata pericolosità della loro presenza soprattutto nei numerosi scenari di conflitto che costellano i cinque continenti; conflitti in cui le armi, dalle più piccole alle più sofisticate, contribuiscono alla radicalizzazione della violenza e delle difficili condizioni post conflittuali con impatti devastanti sulle popolazioni. Tale consapevolezza parte dal saper imporre i controlli e gli adeguati limiti alla loro esportazione verso quei Paesi in cui esse presumibilmente concorrono al verificarsi di violenze e violazioni dei diritti umani, come previsto dalla legge 185/90 per le armi cosiddette "ad uso militare", oltre che dal promuovere una trasparenza sui trasferimenti, maggiore rispetto a quella che offrono i dati adesso disponibili.

(http://governo.it/Presidenza/UCPMA/doc_rapporto_annuale/RAPPORTO_2007.pdf, p. 16) e
(http://www.governo.it/Presidenza/UCPMA/Rapporto_2008/RAPPORTO_2008.pdf, p. 15).



ALLEGATI

Tabella 5 . Distribuzione percentuale per macroaree geografiche delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi per gli anni 2007 e 2008
(Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT 2009)

<i>AREA GEOGRAFICA</i>	<i>2007</i>	<i>2008</i>
<i>Unione Europea</i>	<i>46 %</i>	<i>43 %</i>
<i>Paesi europei extra UE</i>	<i>9 %</i>	<i>13 %</i>
<i>Africa Sett. e Medio Oriente</i>	<i>4 %</i>	<i>5 %</i>
<i>Africa Centro-Meridionale</i>	<i>1 %</i>	<i>1 %</i>
<i>Asia</i>	<i>3 %</i>	<i>3 %</i>
<i>America Settentrionale</i>	<i>33 %</i>	<i>29 %</i>
<i>America Centro-Meridionale</i>	<i>3 %</i>	<i>4 %</i>
<i>Oceania</i>	<i>1 %</i>	<i>2 %</i>
<i>Totale</i>	<i>100 %</i>	<i>100 %</i>

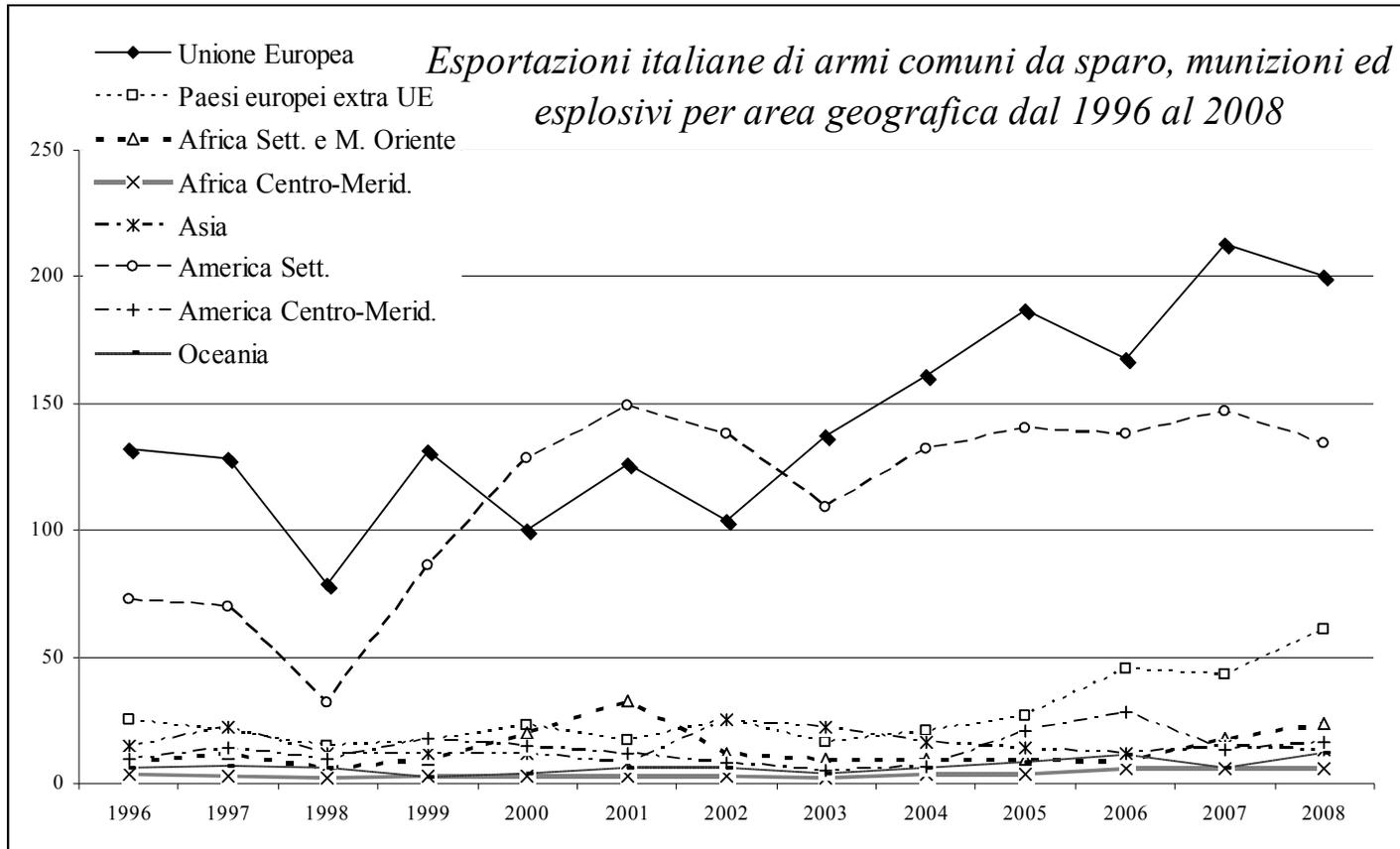


Tabella 6. Esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi, per area geografica dal 1996 al 2008 (in euro)
(Fonte: ns elaborazione su dati ISTAT 2009)

<i>AREA GEOGRAFICA</i>	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
<i>Unione Europea</i>	131.658.477	127.816.067	78.766.786	130.948.481	100.409.779	125.742.817	104.332.197	137.099.647	161.524.080	187.127.779	167.790.556	213.100.647	199.939.220
<i>Paesi europei extra UE</i>	24.514.671	20.836.298	14.595.524	16.868.347	22.885.100	17.214.088	25.261.318	16.102.344	20.643.846	26.600.083	45.310.807	42.978.882	60.851.384
<i>Africa Sett. e M. Oriente</i>	9.438.163	12.460.089	5.695.972	10.206.136	19.998.051	33.357.269	12.291.025	9.826.632	10.162.803	9.769.421	8.729.963	17.891.122	23.743.943
<i>Africa Centro-Merid.</i>	3.603.311	3.062.985	2.492.979	3.021.164	3.184.502	3.312.709	2.959.395	2.302.006	4.207.677	4.474.717	5.721.119	5.789.692	5.910.533
<i>Asia</i>	14.645.941	21.949.671	12.018.448	12.430.336	11.911.712	8.444.707	25.177.594	22.218.528	16.490.617	13.654.167	12.479.668	15.030.567	13.230.360
<i>America Sett.</i>	73.040.720	70.089.823	32.126.092	86.337.018	128.036.955	149.097.515	138.400.804	109.052.502	132.289.490	139.978.791	138.254.608	147.254.978	134.402.903
<i>America Centro-Merid.</i>	10.148.973	13.979.242	10.148.547	17.618.700	14.979.221	12.047.186	7.540.520	5.255.250	7.219.969	21.207.452	28.021.704	13.475.772	16.206.096
<i>Oceania</i>	5.786.077	6.926.078	6.353.806	2.268.479	4.357.739	6.234.351	6.034.190	4.128.983	5.842.893	7.883.361	11.378.719	6.476.072	11.606.789
<i>Totale</i>	272.836.333	277117253	162.198.151	137.658.022	305.763.059	355.450.642	321.997.043	305.985.892	358.381.375	410.695.771	417.687.144	461.997.732	465.891.228
<i>Totale biennio</i>		439.315.404		443.421.081		677.447.685		664.367.267		828.382.915		927.888.960	

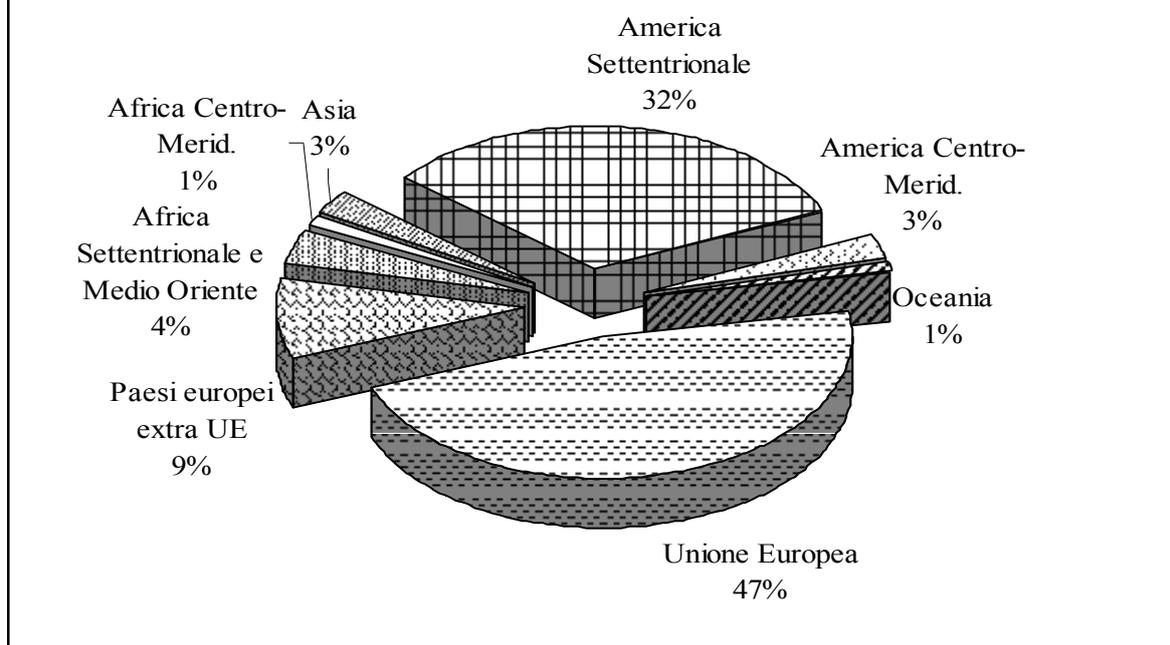


Graf. 5



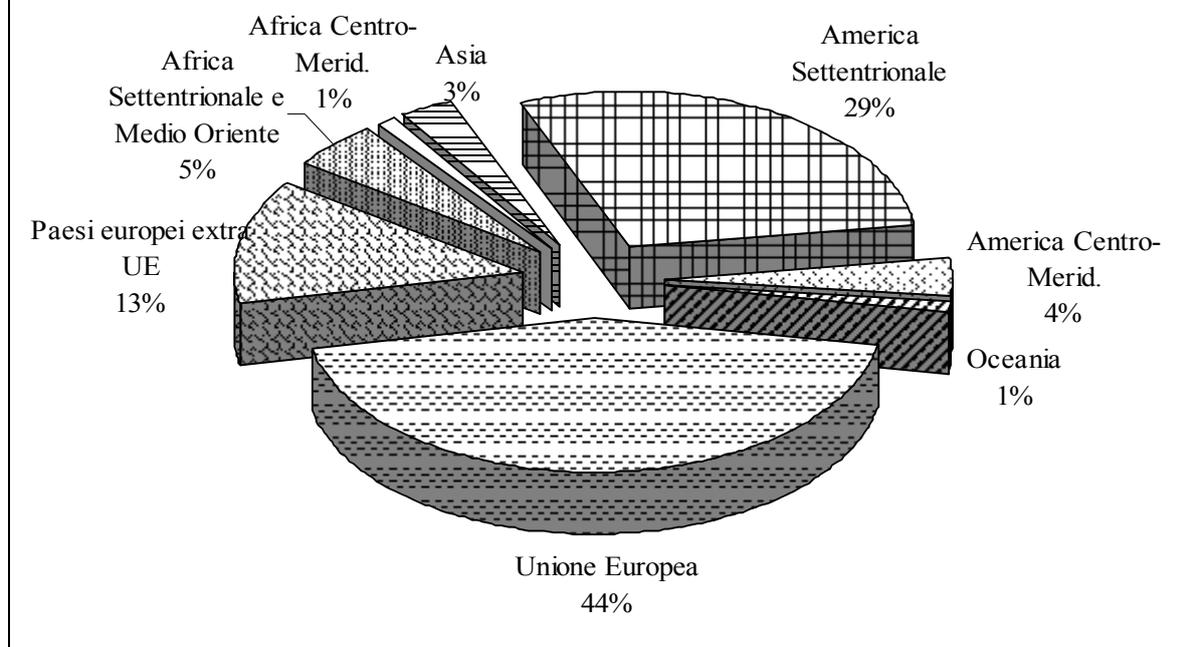
Graf. 6

Distribuzione percentuale per aree geografiche delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi - 2007

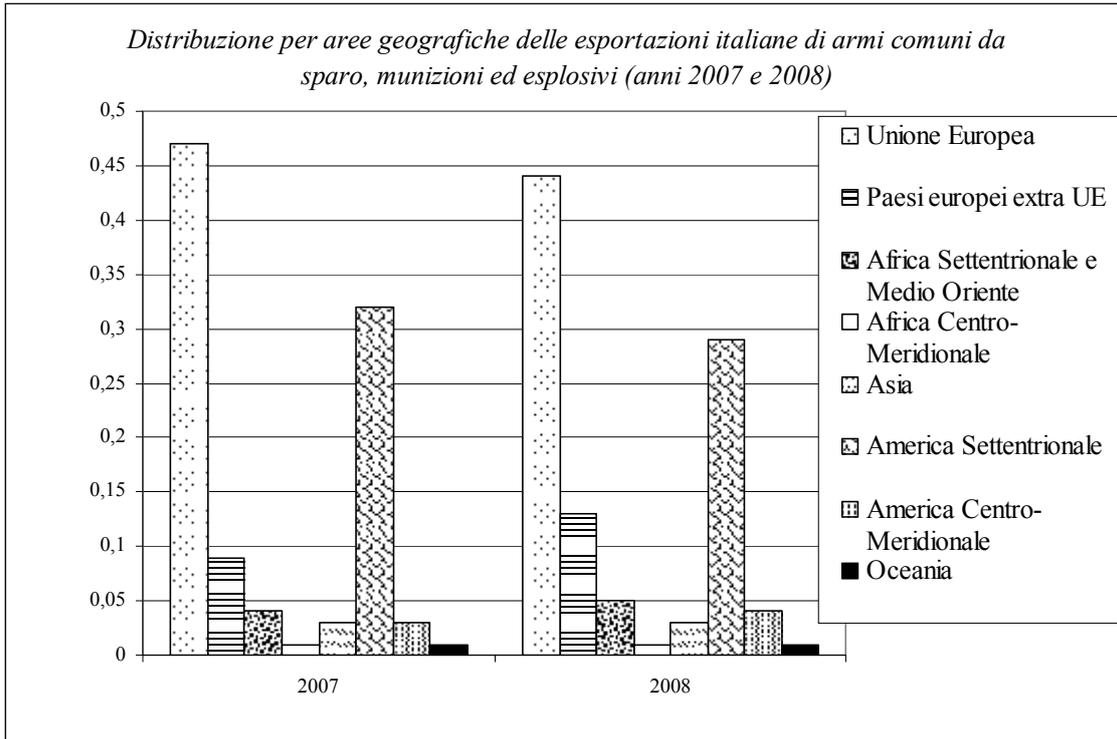


Graf. 7

Distribuzione percentuale per aree geografiche delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi - 2008



Graf. 8



Graf. 9 - Distribuzione percentuale dell'export italiano di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi, per area geografica dal 1996 al 2008

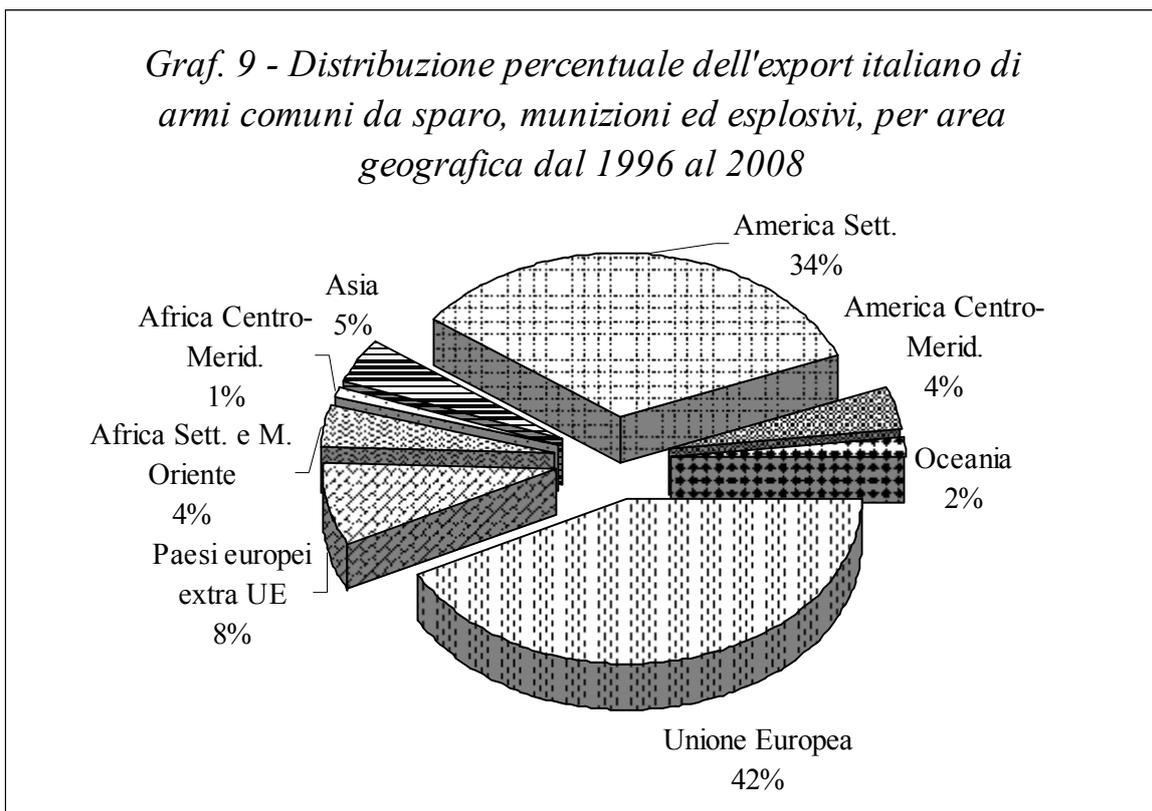


Tabella 7. Esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi
2007 e 2008 (in euro). (Fonte: ISTAT 2009)

<i>Paese di destinazione</i>	<i>Anno 2007</i>	<i>anno 2008</i>	<i>Totale</i>
<i>Unione Europea</i>			
Regno Unito	58.252.172	60.740.549	118.992.721
Francia	43.278.463	39.436.560	82.715.023
Spagna	32.536.541	24.796.612	57.333.153
Germania	22.997.923	20.208.334	43.206.257
Grecia	13.725.321	13.004.563	26.729.884
Belgio	7.060.665	7.270.988	14.331.653
Finlandia	4.941.094	4.591.672	9.532.766
Portogallo	3.876.371	4.316.623	8.192.994
Svezia	3.264.306	3.538.376	6.802.682
Polonia	3.347.147	2.749.439	6.096.586
Irlanda	3.614.511	1.926.604	5.541.115
Cipro	2.919.505	2.616.855	5.536.360
Austria	2.349.998	2.726.921	5.076.919
Danimarca	2.149.904	2.261.161	4.411.065
Repubblica Ceca	2.006.704	1.962.633	3.969.337
Bulgaria	1.572.224	1.800.214	3.372.438
Ungheria	1.038.464	1.065.132	2.103.596
Romania	710.549	1.338.534	2.049.083
Slovacchia	753.643	739.472	1.493.115
Slovenia	750.080	566.246	1.316.326
Malta	432.233	794.081	1.226.314
Paesi Bassi	578.410	613.862	1.192.272
Estonia	354.964	339.321	694.285
Lituania	321.933	261.199	583.132
Lettonia	219.507	202.781	422.288
Lussemburgo	48.015	70.488	118.503
<i>totale</i>	213.100.647	199.939.220	413.039.867
<i>Paesi Europei extra-UE</i>			
Federazione Russa	16.271.709	25.713.007	41.984.716
Turchia	10.563.711	12.616.661	23.180.372
Norvegia	7.842.803	10.137.417	17.980.220
Ucraina	2.795.711	5.478.334	8.274.045
Svizzera	1.966.728	2.358.737	4.325.465
Croazia	1.229.378	1.284.240	2.513.618
Serbia	856.359	852.705	1.709.064
Albania	266.556	905.367	1.171.923
Islanda	300.086	292.076	592.162
Montenegro	90.160	398.178	488.338
Moldavia	217.193	257.282	474.475
Andorra	160.489	214.378	374.867
Bosnia – Erzegovina	237.783	76.267	314.050
Bielorussia	71.304	239.589	310.893
Macedonia (FYROM)	105.499	27.146	132.645

Kosovo	3.413	0	3.413
<i>totale</i>	42.978.882	60.851.384	103.830.266
<i>Africa Settentrionale e Medio Oriente</i>			
Kuwait	3.434.238	7.435.155	10.869.393
Egitto	8.796.413	1.040.902	9.837.315
Emirati Arabi Uniti	899.488	5.820.038	6.719.526
Marocco	2.036.247	4.479.661	6.515.908
Israele	1.094.785	2.277.948	3.372.733
Giordania	338.031	805.952	1.143.983
Tunisia	458.760	528.573	987.333
Algeria	205.960	562.622	768.582
Qatar	223.113	317.074	540.187
Armenia	129.257	245.748	375.005
Libano	222.909	16.703	239.612
Syria	0	149.856	149.856
Azerbaijan	29.467	23.823	53.290
Oman	6.000	19.176	25.176
Arabia Saudita	16.454	2.780	19.234
Libia	0	8.041	8.041
Bahreïn	0	5.167	5.167
Iran (Rep. Democratica dell')	0	4.724	4.724
Iraq	0	0	0
<i>totale</i>	17.891.122	23.743.943	41.635.065
<i>Africa Centro Meridionale</i>			
Repubblica Sudafricana	3.865.828	3.854.515	7.720.343
Congo (Brazzaville)	1.156.340	1.037.786	2.194.126
Camerun	588.609	737.569	1.326.178
Mali	36.608	64.062	100.670
Congo (RDC)	46.812	46.812	93.624
Zambia	1.200	81.745	82.945
Tanzania	38.400	4.378	42.778
Senegal	12.050	26.865	38.915
Kenya	21.192	8.030	29.222
Burkina Faso	0	28.112	28.112
Ciad	0	13.455	13.455
Botswana	11.872	0	11.872
Namibia	7.555	0	7.555
Mauritius	1.300	3.910	5.210
Capo Verde	1.926	0	1.926
Seychelles	0	1.739	1.739
Etiopia	0	1.555	1.555
<i>totale</i>	5.789.692	5.910.533	11.700.225
<i>Asia</i>			
Giappone	3.186.838	3.334.530	6.521.368
Thailandia	3.511.463	2.109.178	5.620.641
Filippine	995.836	2.468.789	3.464.625
Corea del Sud	1.403.275	1.579.256	2.982.531
Pakistan	2.148.976	0	2.148.976

Singapore	1.345.615	750.090	2.095.705
Kazakistan	473.645	824.309	1.297.954
Malaysia	253.060	790.487	1.043.547
Cina	451.681	459.004	910.685
India	501.372	228.143	729.515
Georgia	126.021	440.764	566.785
Bangladesh	373.314	68.611	441.925
Taiwan	98.579	18.350	116.929
Uzbekistan	66.919	43.126	110.045
Indonesia	32.055	30.078	62.133
Afghanistan	0	37.075	37.075
Hong Kong	20.964	14.312	35.276
Vietnam	10.314	17.738	28.052
Kirghizistan	19.933	5.460	25.393
Nepal	10.707	8.060	18.767
Mongolia	0	3.000	3.000
totale	15.030.567	13.230.360	28.260.927
<i>America Settentrionale</i>			
Stati Uniti	142.838.008	129.749.221	272.587.229
Canada	4.416.970	4.653.682	9.070.652
totale	147.254.978	134.402.903	281.657.881
<i>America Centro-Meridionale</i>			
Messico	5.326.305	6.679.045	12.005.350
Venezuela	3.012.988	3.181.441	6.194.429
Argentina	2.091.492	3.338.302	5.429.794
Cile	1.062.332	1.550.759	2.613.091
Brasile	836.752	532.007	1.368.759
Guatemala	323.242	275.935	599.177
Rep. Dominicana	140.397	155.411	295.808
Ecuador	170.450	21.483	191.933
Perù	52.574	127.036	179.610
Bolivia	110.032	21.651	131.683
Uruguay	50.877	71.483	122.360
Suriname	121.486	0	121.486
Panama	0	117.350	117.350
Colombia	60.371	20.932	81.303
Costa Rica	37.915	26.714	64.629
Trinidad e Tobago	13.419	36.257	49.676
Giamaica	35.908	0	35.908
Bahamas	13.322	14.138	27.460
Paraguay	0	24.110	24.110
El Salvador	15.910	0	15.910
Barbados	0	6.382	6.382
Antille Olandesi	0	5.660	5.660
totale	13.475.772	16.206.096	29.681.868
<i>Oceania</i>			
Australia	4.671.362	8.495.003	13.166.365
Nuova Zelanda	1.759.170	3.092.122	4.851.292

Nuova Caledonia	45.540	19.664	65.204
<i>totale</i>	6.476.072	11.606.789	18.082.861
<i>Totale generale</i>	461.997.732	465.891.228	927.888.960

Tabella 8

**NOTA SU EMBARGHI INTERNAZIONALI
SUI TRASFERIMENTI DI ARMI (2008)¹⁴⁹**

Nel 2008 erano vigenti 27 embarghi multilaterali sulle armi, diretti contro 15 obiettivi, inclusi governi, forze non governative e reti transnazionali: 12 erano imposti dalle Nazioni Unite e 15 dall'Unione Europea. Inoltre, era ancora in vigore un embargo volontario contro l'Armenia e l'Azerbaijan, imposto nel 1992 dall'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Per quanto riguarda le Nazioni Unite, nel luglio 2008 il Consiglio di Sicurezza ha rimosso l'embargo contro le forze non governative in Ruanda, stabilito nel 1995, mentre nel corso dell'anno sono stati fatti dei significativi emendamenti agli embarghi contro la Repubblica Democratica del Congo, la Somalia e l'Iran. Le Nazioni Unite hanno, inoltre, esteso l'embargo contro al-Qaeda, i Talebani e gli individui ed entità ad essi associati, la Costa d'Avorio, forze non governative nella Repubblica Democratica del Congo, Iran, Liberia e Somalia.

Riguardo i 15 embarghi dell'Unione Europea, 9 erano realizzazioni e implementazioni di embarghi dell'ONU, 2 erano misure che differivano dagli embarghi dell'ONU per quanto riguarda la composizione delle sanzioni, 4 erano embarghi che non avevano un equivalente delle Nazioni Unite.

Nel corso del 2008 l'Unione Europea ha rimosso l'embargo contro la Repubblica Democratica del Congo, sostituendolo con un nuovo embargo che tiene conto delle modifiche effettuate dalle Nazioni Unite. L'Unione Europea, inoltre, ha esteso l'embargo sulla Costa d'Avorio, Myanmar e Uzbekistan.

Nel corso del 2008 Georgia e Zimbabwe sono stati minacciati esplicitamente di un embargo sulle armi da parte di almeno uno dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite. Tuttavia, Russia e Cina hanno entrambe posto il veto sulla risoluzione del Consiglio che avrebbe imposto un embargo sugli armamenti contro lo Zimbabwe.

¹⁴⁹ La scheda sugli embarghi è stata curata da Alessandro Costa.



Embarghi in corso nel 2008

Embarghi delle Nazioni Unite	Base Legale	Entrata in vigore	Cambiamenti nel 2008
Al-Qaeda, Talebani e individui ed entità ad essi associati	UNSCR 1390	16 gen. 2002	Esteso dalla UNSCR 1822
Costa d'Avorio	UNSCR 1572	15 nov. 2004	Esteso dalla UNSCR 1842
Repubblica Democratica del Congo (NGF)	UNSCR 1493	28 lug. 2003	Esteso dalla UNSCR 1799 e UNSCR 1857 Emendato dalla UNSCR 1807
Iran ¹⁵⁰	UNSCR 1737	23 dic. 2006	Emendato dalla UNSCR 1803
Iraq (NGF) ¹⁵¹	UNSCR 1483	22 mag. 2003	
Libano (NGF)	UNSCR 1701	11 ago. 2006	
Liberia ¹⁵²	UNSCR 1521	22 dic. 2003	Esteso dalla UNSCR 1854
Corea del Nord	UNSCR 1718	14 ott. 2006	
Ruanda (NGF)	UNSCR 1011	16 ago. 1995	Rimosso dalla UNSCR 1823
Sierra Leone (NGF)	UNSCR 1171	5 giu. 1998	
Somalia ¹⁵³	UNSCR 733	23 gen. 1992	Esteso dalla UNSCR 1844
Sudan (Darfur) ¹⁵⁴	UNSCR 1591	29 mar. 2005	
Embarghi dell'Unione Europea			
Al-Qaeda, Talebani e individui ed entità ad essi associati	CCP 2002/402/CFSP	27 mag. 2002	
Cina	Dichiarazione del Consiglio europeo	27 giu. 1989	
Costa d'Avorio	CCP 2004/852/CFSP	13 dic. 2004	
Repubblica Democratica del Congo	CCP 2005/440/CFSP CCP 2008/369/CFSP	13 giu. 2005 14 mag. 2008	Rimosso dalla CCP 2008/369/CFSP
Iran	CCP	27 feb. 2007	

¹⁵⁰ La Risoluzione 1737 ha imposto un embargo sulle armi e sull'esportazione di materiale che potrebbe essere usato per il programma nucleare iraniano.

¹⁵¹ La Risoluzione 1564 del giugno 2004 ha esentato il governo iracheno e la Forza multinazionale in Iraq dall'embargo.

¹⁵² La Liberia è sottoposta ad embargo ONU dal 1992. Il Comitato delle Sanzioni sulla Liberia può autorizzare eccezioni dall'embargo per trasferimenti di armi ed equipaggiamento militare e tecnico al governo liberiano, in accordo con la Risoluzione 1683 del giugno 2006.

¹⁵³ La Risoluzione 1756 del 2006 ha esentato l'Unione Africana dall'embargo.

¹⁵⁴ La Risoluzione 1591 ha esteso la copertura dell'embargo sulle armi in Sudan (Darfur), imposto dalla Risoluzione 1556 del 2004.



	2007/140/CFSP		
Iraq (NGF) ¹⁵⁵	CCP 2003/495/CFSP	7 lug. 2003	
Libano (NGF)	CCP 2006/625/CFSP	15 set. 2006	
Liberia	CCP 2004/137/CFSP	10 feb. 2004	Emendato dalla CCP 2008/109/CFSP
Myanmar	CCP 2006/318/CFSP	27 apr. 2006	Esteso dalla CCP 2008/349/CFSP
Corea del Nord	17 Set. 1999	17 gen. 2000	
Sierra Leone (NGF)	CCP 98/409/CFSP	29 giu. 1998	
Somalia	CCP 2002/960/CFSP	10 dic. 2002	
Sudan	5 lug. 1991	29 febb. 1996	
Uzbekistan	CCP 2005/792/CFSP	14 nov. 2005	Esteso dalla CCP 2008/843/CFSP
Zimbabwe	CCP 2002/145/CFSP	18 feb 2002	
Altri embarghi multilaterali volontari, decisi dall'OSCE			
Armenia	Decisione del Comitato degli Ufficiali Superiori	28 feb. 1992	
Azerbaijan	Decisione del Comitato degli Ufficiali Superiori	28 feb. 1992	

Acronimi

NGF : Forze non governative

CCP : Posizione Comune del Consiglio

CFSP : Politica estera e di sicurezza comune

OSCE : Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

Fonte: *SIPRI Yearbook 2009*

¹⁵⁵ La CCP 2004/553/CFSP ha autorizzato la vendita e il trasferimento di armi al governo iracheno e alla Forza multinazionale in Iraq.



Sommario

<u>INTRODUZIONE</u>	p. 1
<u>CAPITOLO 1 LA PROLIFERAZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARMI LEGGERE E DI PICCOLO CALIBRO</u>	p. 2
1.1. <i>Il quadro globale</i>	p. 2
1.2. <i>Dibattito e disciplina internazionale</i>	p. 5
1.2.1 <i>Verso un Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi Convenzionali</i>	p. 5
1.2.2 <i>Altre iniziative internazionali</i>	p. 10
1.2.3 <i>Iniziative regionali</i>	p. 14
<u>CAPITOLO 2 LA NORMATIVA NAZIONALE IN MATERIA DI ARMI COMUNI DA SPARO: LA LEGGE 110/75</u>	p. 17
2.1 <i>Premessa</i>	p. 17
2.2 <i>Le armi comuni da sparo secondo la legge 110/75 e il campo di applicazione della legge.</i>	p. 17
2.3 <i>L'esportazione delle armi comuni da sparo</i>	p. 20
<u>CAPITOLO 3 LE ESPORTAZIONI ITALIANE DI ARMI COMUNI DA SPARO, MUNIZIONI ED ESPLOSIVI (2007-2008)</u>	p. 22
3. 1. <i>La metodologia della ricerca</i>	p. 22
3. 2. <i>I dati sulle esportazioni italiane</i>	p. 23
3.2.1 <i>Unione Europea</i>	p. 26
3.2.2 <i>Paesi europei non appartenenti all'Unione Europea</i>	p. 27
3.2.3 <i>Asia</i>	p. 30
3.2.4 <i>America Settentrionale</i>	p. 34
3.2.5 <i>America Centro – Meridionale</i>	p. 35
3.2.6 <i>Africa Settentrionale</i>	p. 39
3.2.7 <i>Medioriente</i>	p. 40
3.2.8 <i>Africa Centrale - Meridionale</i>	p. 43
3.2.9 <i>Oceania</i>	p. 45
<u>CAPITOLO 4 CONCLUSIONI</u>	p. 46
<i>Tabelle e grafici</i>	
Graf. 1 – Valori del commercio mondiale di armi leggere e di piccolo calibro, parti, accessori e munizioni, 2000-2006	p. 4
Tab. 1 - Classificazione in quattro categorie delle armi comuni da sparo secondo la legge 110/75	p. 18
Tab. 2 - Le tre fasi della catalogazione delle armi comuni da sparo	p. 20
Graf. 2 - Esportazioni italiane totali di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi 1997-2008 (per bienni)	p. 24
Graf. 3 - Distribuzione per aree geografiche delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni, esplosivi nel biennio 2007-2008	p. 24
Tab. 3 - Primi venti importatori per gli anni 2006, 2007, 2008 (in euro)	p. 25



Tab. 4 - Esportazioni di armi leggere italiane ad uso civile nel biennio 2007-2008	p. 26
Graf. 4 - Esportazioni di armi leggere italiane ad uso civile nel biennio 2007-2008 per tipologia	p. 26
Tab. 5 - Distribuzione percentuale per macroaree geografiche delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi per gli anni 2007 e 2008	p. 48
Tab. 6 - Esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi, per area geografica dal 1996 al 2008 (in euro)	p. 49
Graf. 5 - Esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi per area geografica dal 1996 al 2008	p. 50
Graf. 6 - Distribuzione percentuale per aree geografiche delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi - 2007	p. 51
Graf. 7 - Distribuzione percentuale per aree geografiche delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi - 2008	p. 51
Graf. 8 - Distribuzione percentuale per aree geografiche delle esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi (anni 2007 e 2008)	p. 52
Graf. 9 - Graf. 9 - Distribuzione percentuale dell'export italiano di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi, per area geografica dal 1996 al 2008	p. 52
Tab. 7 - Esportazioni italiane di armi comuni da sparo, munizioni ed esplosivi 2007 e 2008 (in euro)	p. 53
Tab. 8 - Embarghi internazionali sui trasferimenti di armi (2008)	p. 56

